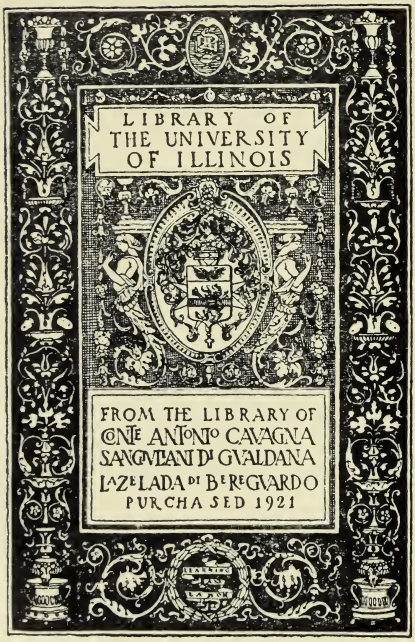
B
V448p

E-5-25
2



B
V448p

Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/dissertazioneap0pizz

DISSERTAZIONE
APOLOGETICA
DELLI ATTI
DEL MARTIRIO
DI S. VENANZIO
PROTETTORE PRINCIPALE
DI CAMERINO.

IN CAMERINO MDCCCV.

Dalli Torchi di Vincenzo Gori

)(*Con Approvazione.*)(

B
V 4 48 p

ALL'ECCELSO SENATO DI CAMERINO.

19 Ap 43 SEXTON

IL CANONICO VENANZIO PIZZICANTI.

Non ad altri, che a Voi, Nobilissimi Signori, che il grado di Publici Rappresentanti, e Patrizj di questa Città sostenendo, del decoro, e della gloria di essa siete sommamente zelanti, questa mia piccola fa-

MAGNA LIBRARY

tica io dovea presentare, ed offrire. Il titolo di essa, ed il motivo, che mi ha indotto a compilarla, e a darla alle stampe, mi porge lusinga, che sarete per accettar questa offerta, che al merito vostro consacro, con quella bontà, e gentilezza, che è propria di Voi, e mi fà esser altresì del vostro compatimento sicuro.

Lettera del Sig. Abbate D. Lorenzo Cardella Paroco Romano all' Autore.

Con sommo piacere ho letta la dotta, ed erudita Dissertazione da V. S. Illma compilata sulli Atti del Martirio di S. Venanzio Protettor Principale di cotesta Città, nella quale ha ella così valorosamente, e con tante, e sì forti ragioni difesa la sincerità, ed autenticità di essi contro la critica del Padre Papebrochio primo impugnatore de' medesimi, che, se questi avesse potuta leggerla, son sicuro, che avrebbe scritto assai diversamente di quello, che fece, di detto Santo. Per mezzo di essa si è dileguato dall' animo mio qualunque dubbio, che avevo concepito contro la sincerità di detti Atti, in rileggendo specialmente quanto su di essi ne hanno scritto i Bollandisti, che in quel tempo non erano al giorno delle notizie, che in seguito si sono acquistate dalla singolare industria, diligenza, ed erudizione di V. S. Illma; che anzi mi sono fatto preciso dovere di prevalermi, e di seguir la detta di lei Apologìa nel riformar, come ho fatto, l' Articolo del detto Martire nelle note al Martirologio Romano, opera, che fra poco, a Dio piacendo, darò alle stampe. Per questa ragione deve ancor ella assolutamente dare alla luce la detta di lei dotta, ed erudita Dissertazione, sicuro, che, non solo si renderá con ciò molto benemerito della sua Patria, ma servirá essa eziandio di una autentica, e ro-

busta prova di quanto ho scritto del detto Martire, e de' suoi gloriosi Compagni. Le accludo intanto una Copia di detti Articoli tali quali verranno da me inseriti nella detta mia opera, e per fine mi dò l'onore di dichiararmi immutabilmente.

Di V.S. Illma = Frascati 17. Agosto 1805.

Umilmo servitore oblmo
Lorenzo Cardella Parroc. de'SS. Vincenzio, e Anastasio.

PREFAZIONE.

Non vi ha chi negar possa, esser debito di buon Cittadino il difender i diritti, e le glorie della sua Patria contro chiunque si attenti di contrastargliele. Egli é certo egualmente, che uno de' pregj maggiori di una Città si è quello di aver veduto nascer nel suo seno, e di aver avuto fra i suoi Figli qualcuno di quelli Eroi della Fede, che col loro sangue la sostennero, e difesero coraggiosamente in faccia ai Tiranni. Vi fu già un tempo chi pretese d' impugnare alla Città di Camerino un sì bel vanto, coll' attaccare gli Atti del Martirio dell' inclito suo Concittadino, e Protettor S. Venanzio, dichiarandoli apocrifi, falsi, e di niun valore. Si confutarono, é vero, da altre dotte penne queste critiche intemperanti, ma non si ottenne di chiudere agli Avversarj la bocca. Anche modernamente un dotto, e valente Autore delle nuove note al Martirologio Romano (*) (opera, che per la vastità dell' erudizione,

(*) *Il Sig. Abbate Cardella Paroco Romano assai noto per le sue produzzioni alla Repubblica Letteraria.*

che vi si trova sparsa, e dalla più saggia critica, che in essa si ammira, non potrà non essere sommamente applaudita dalla Republica Letteraria, come lo sono state le altre di lui opere,) (*) sulla scorta del Papebrochio primo impugnatore dei detti nostri Atti, e di altri di lui seguaci non erasi dimostrato punto favorevole ai medesimi. La notizia giuntami opportunamente di questa di lui opera, e dell'articolo risguardante il nostro Santo, che avea disegnato d'inserire nella medesima, animò lo zelo, che per la gloria del detto Martire, e per l'interesse di questa mia Patria mi vanto nudrire, e mi mossero a prender le difese degli Atti sudetti.

(*) *Il detto Soggetto quanto è rinomato per la sua virtù, e zelo per la salute delle Anime alla di lui cura affidate, per cui tempo fà se gli suscitarono dalla altrui gelosìa alcune persecuzioni ormai a tutti note, come quelli, che si distingueva fra i Parochi di Roma, singolarmente nell'Apostolico ministero, a segno, che la sua Chiesa riusciva angusta alla gran moltitudine delle Persone, che accorrevano ad ascoltarlo, e dalle quali, attesa la sua specchiata innocenza, è uscito, come ognun sà affatto immune; altrettanto è celebre per la sua scienza, e dottrina, come provano le opere da lui date alle stampe alcuni anni sono vale a dire le vite di tutti i Cardinali fino a Benedetto XIV. inclusive, ed una raccolta di utilissime, e leggiadre Parabole, le quali vengono da tutti gl' Intendenti in sommo pregio meritamente tenute.*

ti. La presente Apologia da me trasmessa all'Autore dell'Opera accennata ha incontrata la sorte di persuaderlo talmente della sincerità, ed autenticità de' medesimi, che, mutato affatto parere, ha scritto su di essi nella maniera la più favorevole, e concludente, che possa mai dessiderarsi, ed é da presumersi, che la Nota, o sia Articolo risguardante gli Atti del nostro Santo contenuta in quell'Opera farà tacere una volta per sempre qualunque de' nostri Contradittori, se pur taluno ancor ve ne fosse. (*) Ecco, cortese Lettore, il motivo, che a tesser la presente Apologia mi ha mosso, ed indotto, che altr'oggetto non ha, che la gloria del detto inclito Martire, e mio Protettore singolare S. Venanzio.

Quantum antiquiora sunt Acta Sanctorum, tanto fere sunt credenda sincera magis, & fide digniora.

Papebroch. ad diem 18. Maij.

AP-

(*) *Veggasi il detto articolo, e gli altri, che riguardano gli altri Martiri di Camerino, in fine della presente Dissertazione.*

APPROVAZIONI.

Vidit pro Illmo, ac Rmo DD. Angelico Benincasa Archiepiscopo Camerinensi Dissertationem Apologeticam a Nob. Vir. D. Canonico Venantio Pizzicanti Patritio Camerte super Actis D. Venantii Martyris vernaculo sermone exaratam, cumque eam nil continentem veritati absonum, immo magno eruditionis splendore coruscantem, eximiaque solertia ad castigatæ critices regulas conflatam, traditioni, & indubiis litterarum monumentis apprime consentaneam, ac inclytum hujus urbis Patronum mirifice decorare dignoverit, typis edi posse arbitratur. Camerini pridie Kal. Septembris 1805.

Joseph Fedeli Congregationis Hospitii Revisor Archiep.

IMPRIMATUR

Camerini 31. *Augusti* 1805.

A. M. Carsidonj Pizzicanti Pr. V. Gener.

Ho letta la Dissertazione Apologetica del Nobil Uomo Sig. Canonico Venanzio Pizzicanti, e non solo non vi ho trovata cosa alcuna, che sia contraria alla Fede, e al buon costume, ma l'ho veduta di tanti, e tali argomenti corredata, che agli Atti dell'inclito Martire S. Venanzio sarà sempre a mio giudizio una forte, luminosa, e sicura difesa. Camerino 3. Settembre 1805.

F. Flaviano di Recanati Min. Oss. R. D. S. O.

IMPRIMATUR

Camerini 5. *Septembris* 1805.

F. Dominicus Aleandri Vic. S. O.

Se

Se la Cittá di Camerino vantasi a ragione de' pregi, che la distinguono, di antichità di origine, di onorate confederazioni, e di potenza, e valore nelle Armi, non meno, che nelle Lettere, con più diritto però si gloria, (ed è questo il maggior de' suoi pregi), di aver avuto fra i suoi Concittadini, e di aver veduto nascer nel suo seno l'Eroe della Fede, il glorioso Martire S. Venanzio primo di lei Apostolo, e Padre, che col suo esempio, e predicazione fondò in essa la Cristiana Religione fin dai primi secoli della Chiesa, e suggellolla col proprio sangue, e col suo glorioso Martirio. Quindi è, che i Camerinesi divoti sempre verso un tanto, e sì grande loro Concittadino, fin da tempi antichissimi gli eressero Altari, e Cappelle, gli edificarono Templi, ne celebrarono la Festa, e ne recitarono ne' Divini Ufficj la storia del di lui illustre Martirio (1) (*A*). Nè di ciò

(1) *Lili Istor. di Camer. Pascucci nella Vita di S. Venanz. Turchi Camerin. Sacr. Dini in vindicat. Actor. S. Venant. Mariotti Apolog. degli Atti di S. Venanz.*

(*A*) Nota. Più Chiese furono edificate ad onore, e sotto il titolo di S. Venanzio in Camerino sua Patria, e tutte di epoca antichissima, come dimostra la stessa loro struttura. Oltre quella, che fu eretta nel sito della Grotta vicino alla Porta Orientale della

ciò contenti, vollero altresì, secondo il costume coetaneo quasi alla Chiesa nascente, eleggerlo in principal Protettore della Città stessa,

---

detta Città, ove il Santo solea far orazione, e l'altra fabricata nell'altro sito, ove fece scaturire una fonte a benefizio de' suoi assetati Carnefici, la piú magnifica, ed augusta si era quella, che dal terremoto delli 28. Luglio del 1799. fu rovinata, e atterrata, e che l'impotenza de' Camerinesi, non ha potuto far risorgere ancora. In detta Chiesa fu altresí fondato da tempi antichissimi un Collegio di Canonici, del che non può fissarsi con sicurezza l'epoca precisa. La mancanza delle memorie di ciò, come di molte altre riguardanti il detto Santo, dee ripetersi dalle ben note peripezie sofferte dalla Città sudetta ai tempi de' Longobardi, e specialmente alla quasi totale distruzzione della medesima seguita per opera di Princival Doria Generale dell' Esercito di Manfredi Ré di Napoli (*). Si sà però, che il detto Capitolo fioriva già nel Secolo XIII., facendosi di esso menzione in un Diploma di Attone II. Vescovo di Camerino, nel quale si veggono i nomi del Priore, e di alcuni Canonici del medesimo, dal che può dedursi, che molto anteriore alla detta Epoca si fosse la fondazione della stessa Chiesa; che anzi può credersi coll' Autore della Storia dei Vescovi di Camerino, che ciò avvenisse al tempo, in cui fu il nostro Santo eletto in principal Protettore di Camerino, cioé nel Secolo V., come vedremo. (**)

(*) *Lili ub. sup. part.* 1. *lib.* 10. *Turch. ub. sup. Dissert. prælimn.* §. 7.

(**) *Turchi ub. sup. cap.* 6. §. 11., *& in Appendic. pag.* LIX.

stessa, e del suo Stato, e Diocesi. Ciò possiamo con tutta probabilità, e fondamento crederlo avvenuto nell'Anno CCCCL. in occasione dello strepitoso miracolo operato dal Santo nella liberazione della Città dall'assedio di Alarico Ré de'Goti riferito dall' Istorico Lili, dal Pascucci, e d' altri, in memoria del qual fatto si suonano anche a dí nostri ogni anno le Campane nel giorno 5. di Ottobre, in cui avvenne il prodigio, e si segue a cantar solenne *Te Deum*, e se ne prescriveva eziandio la memoria, e la Festa negli antichi Calendarj di Camerino colla enunciativa in detto giorno *Apparitio S. Venantii Martyris*. Ed in fatti porta la fama, e la tradizione non mai interrotta, che in detta occasione fu veduto il Santo Martire con Bandiera spiegata sopra la Città metter in fuga i Nemici, motivo, per cui non più colla Palma in mano, come solea dipingersi prima, e come se ne veggono ancora alcune antichissime Pitture, ma con Abiti da Guerriero, e Bandiera in mano fu di poi rappresentato, e nelle Immagini di Lui, e nelle Statue, e nelle Monete, e segnatamente in quelle coniate dal Duca di Camerino Gio: Maria Varani sì celebri, e ricercate anche a dì nostri.

Da ciò si rileva quanto antico sia il culto di questo Santo, di cui abbiamo però monumenti di tempi ancor più remoti, e più vi-

cini

cini al Martirio di Lui. Guerrino Favorino Vescovo di Nocera Autore degli elogj della Famiglia Varana (da cui discese il mentovato Gio: Maria Duca di Camerino), il quale passò fra i primi dotti del suo secolo nelle Greche, e Latine Lettere, e per la cognizione somma, che ebbe delle antiche scritture, onde fu scelto da Lorenzo de' Medici in Maestro, e Precettore del Cardinal Giovanni suo Figlio, che fu poi assunto al Pontificato col nome di Leone X., riferisce, che Berardo, e Comodo primi della detta Stirpe Varana si convertirono alla Fede sotto l'Impero di Filippo Augusto nell' Anno CCXLVIII., distrussero quindi in Camerino il Tempio di Giove, e collocarono le Ossa di S. Venanzio in una Urna di Marmo. Ecco le di lui parole riportate dal citato Istorico Lili (1) *Sumpto principio, non a tempore Gentilium, quo Berardus, & Comodus primi de Stirpe Varanea ad Christi fidem conversi sunt, imperante Philippo Primo Imperatore Christiano, Ann. IV. CCXXV. olimpiadis, anno vero Domini CCXLVIII., qui Templum Jovis in honorem B. Mariæ Virginis dedicaverunt, & B. Venantii Ossa tumulo marmoreo condiderunt Ann. IV. CCLVII. Olimpiadis Anno vero Domini CCLV.*

Anche

(1) *Lil. Istor. di Camer. lib. 2. pag. 16., & in Archiv. Eccl. S. Venantii.*

Anche il lodato Autore della Storia de' Vescovi di Camerino fissa, come assai probabile, il culto del nostro Santo ai detti tempi vicini alla morte di Lui, facendone principale Autore, e promotore S. Leonzio, che fu seguace, e contemporaneo del medesimo (1) *post S. Venantii passionem*, (sono parole del detto Istorico, che parla del culto di detto Santo), *opera S. Leontii initium habuisse conjicimus*.

Nè rimase interrotta, o dimenticata la divozione, ed il culto del Santo Martire nei Secoli susseguenti; che anzi vie più sempre si accrebbe, e si dilatò, siccome provano i monumenti, che andiamo a riportare. Abbiamo in fatti, che nel DCCLIV. Solone Vescovo di Camerino dovendo, secondo lo stile di quei tempi, andare alla testa dell'Armata Camerinese contro Astolfo Rè de' Longobardi, che marciava con grand'Esercito contro la Città suddetta, ordinò prima una publica, e solenne Processione alla Chiesa del detto Martire, ivi offrì l'incruento Sacrificio, ed implorò il patrocinio del medesimo per la prosperità delle sue armi, e per la vittoria, che riportó in effetti, per la quale liberó la Città stessa dall'assedio, e dall'eccidio, di cui veniva

(1) *Turch. ub. supr. lib.* 1. *cap.* 1. §. 9.

veniva minacciata. (1) Nel 944. abbiamo da un Diploma di Eudo altro Vescovo di Camerino, che il medesimo edificò la Chiesa di S. Maria di Settempeda, nella quale fu eretta una Cappella colla effigie del nostro Santo, che tiene nella destra la palma, e la spada nella sinistra (2).

Fin da tempi antichissimi fu eretta una Chiesa nella Città di Ascoli sotto la denominazione, e ad onore del nostro Santo, che nell'Anno 986. avea già il titolo di Pievanìa solito a darsi nei primi secoli della Cristianità a quelle Chiese, che aveano Plebe, o sia Popolo soggetto per l'amministrazione de' Sacramenti. Ciò si rileva ad evidenza da una Bolla di Alessandro III., e da un Diploma dell'Imperator Corrado II., i quali confermano l'unione fatta dal Vescovo Adamo nel detto Anno 986. al Capitolo della Cattedrale di detta Città di Ascoli di alcune Chiese tra le quali riportano la Plebale di S. Venanzio, come si ha dall' Ughelli, e da altri (3). Che anzi la detta Chiesa di S. Venanzio fu una delle

(1) *Lili ub. sup. pag.* 120. *Turch. ub. supr. cap.* 4. §. 4. *Braccheschi Stor. della glorios. vittor. de' Camerines. Lucen. apud Ughell. Pascuc. nella vit. di S. Venanzio*

(2) *Lil. ubi sup. part.* 1. *lib.* 3. *Pascucc. ub. sup. lib.* 2. *cap.* 1.

(3) *Ughell. Ital. sacr. Andreantonell., & alii.*

delle più antiche Collegiate di detta Città, la quale avea annessi i suoi Chierici, o sia Canonici, come si ha dalle memorie conservate nell'Archivio Anzianale della medesima, e segnatamente da un Istrumento del 1297. nel quale si dice *Servo Dei Deodato Canonico Ecclesiæ S. Venantii*.

Rilevasi altresí da un documento riportato dal più volte citato Turchi, che nel 1046. un tal Rodolfo Corrado fece donazione di alcuni suoi Beni alla Chiesa di S. Venanzio di Fabriano già da molto tempo prima fabricata in onore di detto Santo, ed in cui vi era da più secoli fondata una Canonica, o sia un certo numero di Sacerdoti, che alla medesima erano addetti, quale Chiesa fu in detta epoca di molto ampliata, e abbellita. (1) (*B*)

(1) *Turch. in Appendic. pag.* XXII.

(*B*) Nota. Il Turchi, che riporta, come abbiam detto, questo documento, non potendo negare, che il nuovo Tempio, ampliato massimamente per opera del detto Rodolfo Corrado nel 1046., fosse dedicato al nostro Santo Martire di Camerino, pretende però (non con altre prove, che di semplici conjetture, come esso stesso confessa *Conjecturis semper adhibitis*), che prima di detto tempo si venerasse in Fabriano un altro Santo Martire, o Vescovo di Albacina per nome parimente Venanzio, e che essendo perita in detto luogo la memoria, e il culto di questo, s'incominciasse di quel tempo a venerare il nostro Santo di Camerino. Vedasi il detto Autore al cap. 4. del lib. 3. Una tale

In una Bolla di Alessandro III. del 1178., ed in un altra di Celestino III. del 1193. si fa parimente menzione del nostro Santo, e da un Breve d'Innocenzo III. del 1198.(1) spedito a favore de' Monaci di S. Michele infra Ostia abbiamo, che questo Pontefice conferma ai medesimi la Chiesa di S. Venanzio posta nelle pertinenze, o sia Territorio di Santanatoglia luogo distante circa dieci miglia da Camerino, e Diocesi di questa Città (2). Similmente da un Diploma di Guglielmo Vescovo di Camerino del 1252. si rileva, che il nostro Santo era non solo in quel tempo venerato in detta Città, e vi avea già antico culto, ma di più, che era riconosciuto come principal Protettore della medesima, poichè in esso leggesi la seguente clausula *Si quis autem .... indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Apo-*

---

assertiva però del medesimo è affatto capricciosa non solo, e destituita di alcun solido fondamento, ma è contraria altresì alla perenne non mai interrotta tradizione, e credenza de' Fabrianesi su questo punto. A buon conto però è certo, anche secondo questo Autore, e come esso chiaramente si esprime, che nel 1046. il nostro Santo era celebratissimo, e sommamente venerato da per tutto, e riconosciuto per principal Protettore della Città di Camerino, e sua Diocesi.

(1) *Turch. ub. sup. pag. XXI., & XXII., & CCII.*

(2) *Turch. ub. sup. in Appendic. pag. XXII., & l. 1. cap. 1. §. 7. & 8.*

Apostolorum Petri, & Pauli, & SS. Venantii &c. Lo stesso si ha da due altri simili Diplomi dello stesso Vescovo del 1252., e del 1254. ne' quali, dopo i nomi de' SS. Pietro, e Paolo, si pone immediatamente, e prima degli altri, il Santo Martire principal Patrono della Città (1).

Bastarebbe il fin quì detto per dimostrare l'antichissimo culto non mai interrotto del nostro Santo per chiuder la bocca a chiunque ardisse d'impugnarlo, o rivocarlo in dubbio. A maggior prova però di questa verità non sarà inutile il rammentare, che anche altrove, ed in non pochi altri luoghi sì vicini, che remoti esso si diffuse, e si estese fin da tempi antichissimi, e fu al Santo Martire con somma venerazione sempre prestato, come si presta ancor di presente. Di fatti, oltre le già mentovate Chiese di Ascoli, e di Fabriano, esistono in Matelica, e in Cingoli altre Chiese al medesimo Santo pur dedicate. Nella Diocesi di Spoleto evvi una Parochiale, ed un Castello, che dal detto Santo prendono la loro denominazione, come altresì un'altro n'esiste nello Stato di Camerino, il di cui governo temporale spettava una volta al Capitolo di S. Venanzio di detta Città. Nel Territorio di Siena tre miglia

(1) *Id. in appendic. pag. LXXX., & XXXI.*

lontano da questa Città esiste una Chiesa Collegiata dedicata al detto Santo; nel distretto di Orvieto un' altra Chiesa nella quale si é sempre celebrata, e si celebra tuttavia con somma divozione la di lui festa nel giorno 18. di Maggio, e vi si tiene nel giorno appresso publica fiera: In Ragusa una Chiesa Collegiata, chiamata di S. Venanzio: in Rajano un Oratorio dedicato ai SS. Venanzio, e Porfirio, luogo, in cui porta la tradizione di quei Popoli, che dimorassero i detti due Santi per qualche tempo, ed ove lasciarono viva, ed indelebile la memoria delle loro virtù, e de' loro miracoli, e segnatamente quello della Pietra, che tutt' ora in detto luogo conservasi, e nella quale il Santo Giovanetto lasciò impresse le orme de' di lui piedi: In Monte Sanmartino Diocesi di Fermo, nella Marca di Ancona, nel Ducato di Urbino vi sono Chiese a questo Martire dedicate. In S. Marco di Firenze esiste una Cappella con un antichissimo Quadro del Santo in Mosaico, ed altra similmente in Lucca, che dal Popolo con particolar divozione viene visitata, e che di recente scelse questo Santo per suo Comprotettore, e ne domandó, ed ottenne Reliquia. Nelle Diocesi di Ferrara, e Comacchio esistono due Castelli detti di S. Venanzio, ed in Bologna fin da tempi antichissimi si é sempre prestato divoto culto al

detto

detto Santo, e nelle Litanie, che in quella Chiesa anticamente si recitavano, e che vengono riportate dal Pontefice Benedetto XIV. (1), da cui si stimano del Secolo XII. circa, si leggeva il nome del nostro Santo fra quello dei Martiri, dopo S. Procolo, e prima di S. Alberto, di S. Vittore ec. Nella Cattedrale di Aversa, nella quale si conserva ancora una copia degli Atti del Santo, o sia Legenda per l'Ufficio Divino, che si recitava prima della riforma del Breviario Romano nel giorno della di lui Festa, ed in altri Luoghi, che per brevità si tralasciano, esistono Chiese, Altari, e Cappelle al medesimo erette, segno non solo della special divozione di tanti Popoli verso di un sí gran Martire, ma della più continuata tradizione del di lui illustre Martirio. La Capitale del Mondo Cattolico per fine Madre feconda di tanti Eroi della confessione di Cristo, riconobbe in modo speciale ancor essa il nostro gran Santo, e non solo nella Chiesa della Camerinese Nazione al medesimo dedicata, ma nella insigne Basilica Vaticana eziandio con Festa, e con Ufficii se ne celebra la memoria, e se ne venera una Costa pregievol Reliquia, che

(1) *Bened. XIV. de Serv. Dei Beatif. & de Beator. Canonizat. in Appendic.* 2.

da un tempo dai Camerinesi ad essa donata, ne possiede, e conserva fra le più ragguardevoli di detta Basilica (C).

Per piú, e più secoli le Legende di questo Santo publicamente si lessero nelle Ecclesiastiche ufficiature non solamente nella Chiesa Camerinese, e in quella di Aversa, come si é detto, ma in quelle eziandio di Spoleto, di Asisi, di Norcia, ed in altre, che i loro Lezionarj ne conservano (1), e ció con tale non interrotta continuazione, che niuna interruzzione mai non vi occorse, e con tanta persuasione di pietà, e di divozione, che giammai ne' passati secoli venne ad alcuno in pensiere di aversene a dubitare (D).

Dissi

(C) Nota. Il Papebrochio, dopo di aver riportate ancor esso queste Chiese, nelle quali dice *aut aliquæ ejus Reliquiæ asservantur, aut indicia cultus ejus proferuntur*, conchiude poi, *& hæc quidem antiqui cultus monumenta indubitata, & certa sunt omnia. Ad diem* 18. *Maji.*

(1) *Benedict. XIV. ub. sup. in Appendic. Jacobill. in Catalog. SS. Umbr. ad diem* 18. *Maji. Ursini Episc. Avern. In Archiv. Trioral. Camerin. Dini in vindicat. Actor. S. Venant. Bolland. ad diem* 18. *Maji. Becchet. apud Mariot. Apolog. di S. Venan.*

(D) Nota. Nella libraria de' PP. Silvestrini di Fabriano esiste un antichissimo Messale scritto in Pergamena intitolato *Officium Missale secundum Ordinem S. Benedicti*, in cui nel mese di Maggio si trova *XV. Kal. Jun. S. Venantii M. ordo totus in comun. unius Martyr. non Pontif.*

Dissi ne' passati secoli, e fino a che non escí in campo il P. Daniele Papebrochio, il quale, confessando, come abbiam veduto nella precedente Nota C., antichissimo il culto del nostro Santo, in riferir poi gli Atti del medesimo, non dubitò di rigettarli come del tutto apocrifi, e di niun valore, dichiarandoli così favolosi, e ripieni di falsità, che ebbe poi ad attaccare la verità del di lui Martirio, e della di lui Santità (1).

Noi non asseriremo, che in detti Atti non siavi occorsa qualche alterazione, o interpolazione, come stimò il Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano (2), ove asserì, che essi meritavano di esser in più parti emendati. Crediamo però di poter con tutto fondamento, e ragione asserire, e sostenere, che se ciò avvenne, come avvenir dovette, si fu ne' secoli susseguenti, ne' quali, essendosi sperduto l'antico Originale de' medesimi, (o ció avvenisse ai tempi di Diocleziano, che tutti facea ricercar diligentemente gli Atti de' Martiri, e in Roma, e nelle Provincie, e tutti facea darli alle fiamme, come riferisce il lodato Baronio (3), ed altri; o sia,

(1) *Veggasi il detto Autore nella sua Annotaz. Crit. ad diem* 18. *Maji*.

(2) *Baron. in notis ad Martyrol. Rom. ad diem* 18. *Maji*.

(3) *Id. in Præfat. ad Martyrol. Rom. cap.* 1.

che ciò accadesse in alcuna delle ben note rivoluzioni di Camerino,) sulla tradizione rimasta di ciò, che aveano scritto gli Attuarj, o altri destinati a registrar le gesta, e il Martirio del Santo, e tramandata da quelli, che ne avevano letto, e avuto sott' occhi l'Originale stesso, o che da' loro Padri lo avevano appreso, furono formati gli Atti, o siano Legende ad uso di Chiesa, che sussistono tutt' ora, nelle quali vennero inserite alcune pie espressioni per renderle più grandi, e ammirabili, ed alcune aggiunte altresí, che devon credersi parto di chi le distese, ovvero Parafrasi, ed anche, se vogliasi, errori scorsi alle diverse penne nel copiarle, e nel formarne i varj esemplari, che abbiamo di esse. Ma ció non dee far meraviglia, poiché sappiamo, che lo stesso avvenne in simil modo anche di molti, e molti altri antichi Atti di altri Santi Martiri, come ottimamente avvertillo il chiaro Cardinal d'Aguirre, mentre scrisse, (1) *in tam longo sæculorum decursu facile irrepere potuerunt hujusmodi nævi ob imperitiam, aut propter audaciam alicujus Scioli. Fieri, enim, potuit, (quod maxime observari velim), ut aliquis olim Authenticis exemplaribus addere, vel in margine, vel inter lineas, quædam ex posterioribus Episto-*

(1) *Tom. I. Concilior. Hyspan. Dissert. 4. de Epistol. Pontif. excurs. 6. num. 77.*

Epistolis, Conciliis, vel Scriptoribus delibata, & postea ea omnia ab aliis conjungerentur veluti continuato stylo, & tandem ea assumenta in plurima exemplaria irruerent. Ma da ciò, che volontieri ammettiamo, non potrà mai dedursene, che i detti Atti, o Legende del nostro Santo riputar si debbano apocrife, e false nella loro sostanza. Poiché, se gli Atti de' Martiri antichi, nella maggior parte de' quali si rinvengono alcuni errori in essi dai Copisti, o dai Parafrasti inseriti, riputar si dovessero del tutto apocrifi, e come tali rigettarsi, siccome malamente pretende il Papebrochio, mentre dice (1) *Emendari non possunt, nisi subversis Actibus*, ne seguirebbe, che cancellar si dovrebbero dal ruolo de' Santi moltissimi Martiri dalla Chiesa venerati, e riconosciuti come tali. Vaglia per tanti altri, che addur potressimo di esempi di quanto asseriamo, ciò, che dice il dottissimo Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano nel giorno 10. Agosto del Protomartire S. Lorenzo sí celebre nella Chiesa di Roma *Multa in illis*, (cioé negli Atti di detto Santo), *apocrypha, multaque veritati contraria.* Dunque, secondo il Papebrochio, come gli Atti di S. Venanzio, cosí quelli del Protomartire di Roma non potrebbero emendarsi, senza atter-

(1) *Papebroch. ad diem 18. Maji.*

atterrarli del tutto, e rigettarli come supposti, ed apocrifi, appunto perché anche in questi si trovan mischiate molte falsità, ed aggiunte alla verità contrarie. Il Bollando dice anche di piú a questo proposito (1) *Nonnulla aliquando videri ridicula, quæ revera non sunt, multa item aliquando traduci tamquam incredibilia, quæ incredibilia non sunt, atque ideo rejiciendæ non sunt Sanctorum vitæ, etiamsi aliqua ridicula, aut impossibilia inserta in eis sint, sed corrigenda potius, & emendanda.* Veggasi su ciò anche l'immortal Lambertini, il quale francamente asserí, che le Storie antiche delle virtù, e Martirio dei Santi, tutta si meritano la venerazione, e la fede, quantunque in esse qualche alterazione, o errore vi si ritrovi (2) *Quæres* 4., (così egli si espresse nella citata di lui Opera), *an rejicienda sit historia referens gesta Confessoris, aut Martyris, si in ea unus, aut alter error inveniatur? Porro negative respondendum est, juxta monitum Baronii in adnotationibus ad Martyrologium Romanum ad diem* 9. *Octobris*, ibi: *Quod si ob unum errorem, aut alterum in vitis Sanctorum inventum, cætera, quæ remanent, fide carere dixerimus, profecto omnes fere Sanctorum vitas in maximum discrimen adducimus, cum pene in omnibus aliquid*

(1) *Bolland. in Præfat. ad vitas SS. mens. Januar. cap.* 3. §. 4. (2) *Id. ibid. lib.* 3. *cap.* 9. *num.* 4.

aliquid notari possit, quod corrigendum videatur. Così ancora il Bollando, il Mabillone, ed altri citati dal detto Pontefice. Finalmente anche lo stesso Papebrochio confessa, che quando le legende de' Martiri sono riportate nel Breviario Romano, ed approvate dalla Sacra Congregazione de' Riti è temerità l'impugnarle, se chiari non se ne rilevino gli errori, che distruggano la verità delle medesime. Or noi, quando abbiamo monumenti certi, ed indubitati del perenne antichissimo culto prestato al nostro Santo e in Camerino sua Patria, e in altri moltissimi luoghi del Mondo Cattolico, lo che abbiam dimostrato di sopra; quando abbiamo una tradizione non mai interrotta da remotissimi secoli del Martirio, e della morte generosamente sofferta per la fede dal medesimo, e questa corrisponde pienamente agli Atti, che ci rimangono; quando abbiamo le prove le più convincenti, che verificano appuntino quanto in essi ci si riferisce; quando in fine abbiamo l' approvazione de' medesimi di tanti Vescovi, e Chiese particolari non solo, ma eziandio del Vaticano, che non una, ma più volte le ha esaminate, e approvate, come apparirà quí sotto, potremo con tutta ragione collo stesso Papebrochio asserire, che non senza temerità, e non senza voler impugnare la verità

la più evidente può dirsi, che tutto ciò, che del nostro Santo si narra negli Atti, o siano Legende sudette, sia stata una pura invenzione de' Camerinesi, una supposta, e favolosa Istoria de'medesimi, come per altro non ebbe difficoltà il detto Censore di asserire, se non espressamente, in modo però da far intendere, che tale é il di lui sentimento. Sentimento troppo ingiurioso alla onestà, ed integrità de' Camerinesi, ne' quali tanto meno é da supporsi una sí condannabil condotta, quanto che non mancava alla loro Città il vanto di aver prodotti altri Santi non pochi, che niun gli contrasta, per virtù, e per merito celebratissimi.

Noi non dubitiamo per lo contrario, che i Camerinesi stessi, che si trovarono al tempo del Martirio del loro Concittadino, non scrivessero tutte le particolaritá del medesimo, non meno, che di quello dei di lui generosi Compagni. Si sà, che in quei tempi vi erano Persone a quest'oggetto destinate, e particolarmente, che il Pontefice S. Fabiano, il quale visse poco meno, che tutti gli Anni del nostro Santo, istituí dei Diaconi, Suddiaconi, e Notari a raccoglier diligentemente gli Atti dei Martiri, come si ha dalla piú volte citata Opera della Beatificazione, e Canonizazione de' Santi di Bene-

detto

detto XIV. (1) *Hic* (parlando del detto Santo Fabiano), *regiones divisit Diaconibus, & fecit septem Subdiaconos, qui septem Notariis imminerent, ut gesta Martyrum fideliter colligerent.* Questo costume di raccogliere, e conservar gli Atti de' Martiri dalla Chiesa di Roma passó anche alle altre delle Provincie, come prosiegue il detto Autore, il quale colla scorta di altri gravissimi Scrittori, assicura, che coloro, ai quali questo ufficio sì apparteneva, non solo le azzioni, e i tormenti, coi quali venivano cruciati, ma anche tutto ciò, che dai Martiri rispondevasi, allorché erano dai Giudici interrogati, notavano attentamente, siccome attesta eziandio il lodato Baronio, mentre dice (2) *Atque non solum Romana Ecclesia in perquirendis Sanctorum Martyrum Actis sedulam curam impendit, sed etiam aliæ nobiles Ecclesiæ in iisdem haud segniter laborasse noscuntur*: E più sotto, *Majores nostri Martyrium consecutis tantum honoris pro Martyrii ipsius consecutione dederunt, ut de passionibus eorum multa, aut, prope dixerim, pene cuncta conscripserint.*

Esiste in Camerino un antichissimo Lezionario conservato nella Chiesa di detto Santo, in

(1) *Id. ibid. lib.* 1. *cap.* 3. *num.* 3.

(2) *Annal. Eccl. ad ann.* 338. *num.* 2., *& de Martyrol. Rom. cap.* 1.

in cui si nota, che esso ha relazione all'antica Cronica Camerinese *Passus est B. Venantius.... prout in Cronica*, la quale devesi essere sperduta in qualcuna delle vicende, ed occasioni dette di sopra. Di questo monumento parlano diversi Autori (1), e per esser esso in Pergamena, e di carattere Gotico antico, apparisce formato da più secoli addietro, come chiaramente rilevasi dai caratteri stessi dall'antichità corrosi, ed in alcune parti ancor cancellati. Or non v'ha dubbio, che gli Atti nel medesimo esistenti fosser più antichi, poiché non poté esser inventato di pianta, quando serviva ad uso di Chiesa, e publicamente in essa leggevasi. Dunque fu esso copiato da un altro Lezionario anteriore, che dee salire ad altri secoli, quanti eran necessarj per logorare un Codice in Pergamena, che poco si usa, e si conserva con molto riguardo. Dunque questo Lezionario non può non chiamarsi un monumento antichissimo, e di somma autorità, quale dalla più rigida critica può desiderarsi, e che il solo Pirronismo potrebbe impugnare, e negare. (2) (E) Si

(1) *Bartolom. Ricci in triumph. Cruc. Lili Istor. di Camerino part. 1. lib. 1. Pascucc. vit. di S. Ven. Becchetti apud Mariot. difes. degli Att. di S. Venan.*

(2) *Veggasi il detto P. Becchetti nella difesa degli Atti di S. Venanzio del Mariotti citat. di sopra.*

(E) Nota. Esiste un' altra consimile Legenda in tutto

Si disse, che le legende del nostro Santo oltre all' essere state da molte Chiese, e da molti Vescovi adottate, e recitate da antichissimi tempi nelle Ecclesiastiche Ufficiature, furono esse altresì più volte approvate dalla Sacra Congregazione de' Riti, e da più Sommi Pontefici. Ciò avvenne la prima volta nel 1559., nel qual anno, esaminati gli Atti del nostro Martire, ed espurgati colla maggiore esattezza d'ordine della medesima Sacra Congregazione dalle aggiunte fattevi dagl' Interpolatori, e Trascrittori, furono gli Atti stessi riconosciuti nel resto per autentici, e veraci, e ridotta la lunga legenda della Storia del nostro Santo in tre Lezzioni con miglior stile distese, furono da essa approvate, e si publicarono nell' anno sudetto colle stampe, e si viddero inserite nei Libretti dei Calendarj, o Direttorj per le ore Canoniche, e Messe di ciascun giorno emanati dal Vescovo di

---

corrispondente al Lezionario, di cui si é parlato, nell' Abbadia di S. Eutichio di Norcia, anch' essa in Pergamena, e caratteri Gotici fatta parimente ad uso di Chiesa, che ebbe sott' occhi il Papebrochio, e che vien dal medesimo riportata nella sua annotazione critica *ad diem* 18. *Maji*. Un altra evvene nell' Archivio della Cattedrale di Aversa, di cui più sotto farassi menzione, un altra in quello della Cattedrale di Spoleto, una simile in quello di Arisi, e finalmente un altra nella Basilica di S. Pietro di Roma.

di quel tempo, e dai suoi Successori. Anzi dopo parecchi anni dal Pontefice Clemente X., che dalla Sede della Chiesa di Camerino fu inalzato a quella di Roma, ad istanza del Capitolo di detto Santo, che domandó la estenzione dell'Ufficio di esso per tutto il Mondo Cattolico, essendo stata la supplica rimessa alla detta Sacra Congregazione, e da questa, fatti esaminar nuovamente gli Atti del Santo per mezzo del Cardinal Bona eminente in dottrina, e pietà, non meno, che in dignità, per la perizia somma, che possedeva in distinguer le sacre antichità, escluse ogni ombra di dubbio sulla sincerità di detti Atti, ed avendo altresí altri eruditi, e dottissimi Consultori dati i loro voti ragionati sulla libertà di Papebrochio nel diminuire la fede delle dette nostre legende (1), publicossi poi in seguito il Decreto alli 23. di Agosto 1670. col quale si prescrisse di precetto la recita dell'Ufficio, e Messa del nostro Santo sotto il Rito semidoppio cosí all'uno, che all'altro Clero per la Chiesa Universale.

Ma non solo la Sacra Congregazione de' Riti per ben due volte, come si è detto, esaminó gli Atti, o siano Legende del detto S. Martire, e per ben due volte approvolle nella

(1) *Card. Bon., & P. Sebast. a S. Paul. in Exhibit. error. Tapebroch.*

nella esposta maniera, ma obligò altresì il Papebrochio a ritrattarsi su quanto avea troppo liberamente contro gli Atti del nostro Santo avvanzato, ingiungendogli nel tempo stesso di più rispettar le Legende, che per di lei ordine erano state maturamente esaminate, e da essa approvate. Ecco la di lui ritrattazione, che riportiamo concepita nei seguenti termini (1). *Ut hæc pars vacaturæ alias paginæ utiliter occupetur, accipe quid additum velim ad sesquifolium post paginam 144. insertum n. 16. post verba = ex eodem utique fonte. = Cujus vitia indicando, & primam scaturiginem manifestando, non intendimus vel in minimo redarguere sapientissimam prudentiam eorum, qui Sacræ Rituum Congregationi consulunt, vel præsunt, Theologorum, ac Cardinalium, quasi parum consulte processerint de S. Venantio in Lectionibus ad usum Camerinensis Ecclesiæ approbandis primum, vel deinde in Romanum Breviarium recipiendis: illæ enim omnino continent nihil, de quo vir prudens potuerit, debueritve dubitare.* Dopo una sì chiara confessione della indubitata verità di quanto si contiene nelle Lezzioni del nostro Santo estratte dalle Legende da esso prima tanto acremente impugnate, il suo amor proprio, o piuttosto la sua ostinazione gli fece aggiunger quanto segue: *Nisi aliunde afferretur causa*

 cogi-

(1) *Tom. 4. Maji post indicem Moralem Lectori.*

cogitandi illa, quæ exhibent Camerinenses tamquam antiquitus credita, & a nævis olim aspersis diligenter expurgata, fundamento neque satis antiquo, neque solido niti. Quoties, enim, non accidit etiam nobis ipsis in hoc opere, ubi singula intendimus examinare, & discutere, aliqua inobservata fuisse, & proposita in præcedentium mensium aliquo, quæ multos post annos damnavimus prorsus fictitia, vel suppositiția? Equidem hæc meditor die 23. Aprilis, ipso, quo colitur S. Megalo Martyr Georgius, cujus acta, sicut apud Græcos habentur, conatus fui, ut verosimilia defendere ante annos decem: nunc autem, postquam prodiit Lattantii Firmiani de mortibus Persecutorum Liber Stephani Balutii commentario illustratus, mutavi sententiam evidenti falsitatis convictione adstrictus, non minus, ut existimo, prudenter nunc, quam tunc videbar procesisse. Quis igitur dubitet, majori etiam jure, idem sentire de his quibus Sacra Congregratio olim comisit, aut post hæc committet causam de Lectionibus S. Venantii, si fortassis, visis observationibus meis, delenda judicent, quæ olim probaverunt. Humana, enim, diligentia agitur etiam res ista, non ex infusa divinitus scientia. La speranza però del Papebrochio andette fallita, poichè la Sacra Congregazione, anzi che abolire le Lezzioni di S. Venanzio coerenti, come si disse, ed estratte dai di lui Atti, o siano Legende, come esso si lusingava, sotto

il

il Pontificato di Clemente XIV., che nudriva verso del nostro Santo la più tenera divozione, e che nel giorno della di lui Festa fu inalzato alla Cattedra di S. Pietro, le venne anzi a confermare, con inalzar l'Ufficio del detto Martire al Rito doppio per tutto il Mondo Cattolico con Decreto dei 23. Luglio del 1774., e la S. M. di Pio VI., allorchè si compiacque di inalzare la Chiesa di Camerino alla qualifica di Metropolitana, nel Breve per tale effetto spedito, dopo di aver esaltata la fedeltà ossequiosa di questa Chiesa, non meno, che della Città prestata in ogni tempo verso la Santa Sede, volle, anche con somma erudizione i primi stati descriverne, e con i di lui rispettabili oracoli celebrare del nostro Santo le glorie, col qualificarlo per primo Apostolo fra i Camerinesi, e Martire segnalatissimo, non meno, che il di lui Maestro, e Compagno S. Porfirio.

Dopo tuttociò sembrarebbe inutile il rispondere alle objezzioni dal detto Papebrochio proposte contro gli Atti, o siano Legende del nostro Santo, per le quali le giudicò affatto apocrife, e di niun valore. Ma perché a dí nostri un moderno Autore delle Note al Martirologio Romano (1) erasi dichiarato

(1) *Il chiarissimo Sig. Abate Cardella Parroco Romano. Veggasi la Prefazione, e l'articolo di S. Venanzio del det-*

seguace della opinione del detto Censore, e per conseguenza agli Atti del nostro Santo in verun modo favorevole, onde farlo ricredere, e fargli toccar con mano, che detti nostri Atti non possono, ne debbano in ragion di buona critica riputarsi apocrifi, e falsi quanto alla loro sostanza, risponderemo perciò ben volontieri alle difficoltà dal detto Papebrochio proposte.

La prima pertanto consiste in una di lui falsa assertiva, per non dirla inventata di pianta. Dice egli nella sua critica ai detti nostri Atti, o siano Legende, che queste, sebbene approvate la prima volta dalla Sacra Congregazione de' Riti nel 1559., come si disse, e ridotte in tre brevi Lezzioni, conforme si vedono anche al dì d'oggi inserite nel Breviario Romano, accortasi di poi la medesima Sacra Congregazione delle favole, che le dette Legende contenevano, le soppresse poco dopo, ed ordinò, che l' Ufficio di S. Venanzio si recitasse in avvenire tutto del comune de' Martiri. Noi sfidiamo il Papebrochio, e chiunque altro osasse di ciò asserire, a produrre il decreto di questa soppressione, e quando ad esso, e a verun altro non riesca di rinvenirlo, come non gli riuscirà certamente, poiché non è stato questo ema-

---

to Autore riportato in fine della presente Disertazione.

emanato, ne ha esistito giammai, noi avremo tutto il diritto di dire, che solo una decisa contrarietà alla nostra causa, per non dire un aperto maltalento, potè metter in bocca del nostro Censore una opposizione sí fatta.

Ma, quand'anche fosse stata vera questa di lui assertiva, come non vidde egli, che un tal fatto, in vece di giovare al suo intento, e far ostacolo alla venerazione dovuta ai nostri Atti, o Legende, ridondava anzi tutto in favore delle medesime? Ed in fatti, se si rifletta solo, che la detta Sacra Congregazione de' Riti, allorché nel 1670. si fece istanza al Pontefice Clemente X. come si disse, per la estensione dell' Ufficio del nostro Santo alla Chiesa Universale, avendole fatte nuovamente esaminare, le trovò degne di esser inserite nel Breviario Romano, e ne prescrisse la recita a tutto il Mondo Cattolico, con aver nuovamente approvate le Lezzioni stesse del 1559., chi non vede, che la medesima riconobbe chiaramente, e dichiaró insussistenti tutte le opposizioni, che si eran fatte fino allora alle Lezzioni sudette, e per conseguenza alle Legende, dalle quali erano state estratte, e sulle quali eran state formate? Dunque l'opposizione del Papebrochio é affatto inconcludente, né é degna certamente di un' Uomo dotto, e profondo. Ma quan-

do si vuol sostenere un mal fondato, e capriccioso assunto, si và d'ordinario affastellando tutto ciò, che a dritto, o a roverscio si crede possa giovare al proprio interesse.

La seconda difficoltà consiste nel supporre, che fa il Papebrochio, che del nostro Santo Martire neppur noto fosse il nome prima dell'ottavo, o forse ancor decimo secolo, perché registrato non trovasi in alcuno degli antichi Martirologj. Potressimo noi quì rispondere, che ciò assolutamente non é vero, poichè fra gli altri se ne fa menzione nel Martirologio di Usuardo riportato dal Giacobilli, e dal Mariotti (1). E sebbene il detto Martirologio sia del 875., é però assai antico, ed anteriore al Secolo X., e di più è di sì grande autorità, che Benedetto XIV. ne fa il seguente elogio (2) *Usuardi Martyrologium multis de causis venerandum*, (e soggiunge poi) *tantam sibi vindicat auctoritatem unum Usuardi Martyrologium, ut robur, & firmitas aliunde frustra petatur.* In questo Martirologio pertanto nel giorno 18. di Maggio si ha, *Decima octava Maji in Civitate Camerina S. Venantii Martyris sub Decio, qui flagris, carcere, facibusque superatis, & Leonibus mansuefactis, ob-*

trunca-

(1) *Jacobill. vit. de'Santi dell'Umbr. pag.* 522. *Mariot. Apolog. degl' Atti di S. Venan. stampat. in Roma nel* 1795.

(2) *Bened. XIV. de nov. Martyrol. edition.*

truncatus Deo spiritum reddidit. Anche nei Martirologj del Molano, del Gallesini, nello Stroziano, e nel Grevense, (i quali, sebbene siano meno antichi, sono però di non poca autorità), fassi menzione del nostro Santo. Ma, lasciato anche tutto ciò, se questo argomento puramente negativo valesse, converrebbe toglier dai fasti della Chiesa un numero presso, che infinito di Santi, essendo, come ognun sà, assai ristretto quello, che abbiamo negli antichi Martirologj. Di fatti osservano il Baronio, il Ruinart (1), ed altri Classici Autori, essere innumerevoli i Martiri, che in questi non si trovan nominati, e quindi il medesino Ruinart ne trae la conseguenza, tanto più esser antichi i Martirologj, quanto piú si rinvengono decurtati, e ci assicura coll'autorità di Prudenzio, di S. Paolino, e di S. Leone Magno, che in Roma furono senza numero i Martiri, che in essi affatto non si nominavano. Innumerevoli parimente ne rinvennero da disotterrate Iscrizzioni, e da altre notizie, Mabillone, Arringo, Rainesio, Bosio, ed altri. Troppo lungo sarebbe, ed inutile ancora il tesser quì la serie di questi. Osserveremo soltanto, che in nessuno degli antichi Martirologj di S. Girolamo

(1) *Baron Annal. Ecclesiast. ad ann.* 250. *Ruinart. in præfat. num.* 22.

lomo, di Beda, di Adone, e fin anche neppure in quello di Usuardo, si legge il nome di S. Giuseppe Sposo della Vergine, come ci attesta il piú volte citato Benedetto XIV. nella sua dottissima opera *de Serv. Dei Beatificatione, & de Beatorum Canonizat.* (1). Or chi vorrà, per il silenzio di questi Martirologj, metter in disputa la Santità di sì gran Patriarca? Cosí abbiamo dallo stesso Pontefice, che moltissimi altri nomi di altri Santi furono aggiunti al Martirologio Romano, e segnatamente quello di S. Leone III., che fin nelle edizioni fatte ai tempi di Gregorio XIII., e di Sisto V. era stato ommesso, e quello dei Santi Ptolomeo, e Romano, il primo Discepolo dell' Apostolo S. Pietro, e il secondo del detto Ptolomeo, ambedue Vescovi di Nepi, e Martiri della fede, come riferisce il Baronio (2), i quali furono descritti nel Martirologio solamente nel 1672. Cosí ancora dei Santi Gervasio, e Protasio andarono in silenzio i nomi, e il seppolcro, finchè da S. Ambrogio non ne furono ritrovate le Sacre Reliquie. Così può dirsi di tanti altri quasi infiniti, che mancano negli antichi Martirologj; ond'è, che se il silenzio di questi valutar si dovesse, alla maggior parte delle Città, non

(1) *Lib. 4. part. 2. cap. 20. num. 7.*
(2) *Ad ann. 261.*

non diró della nostra Italia, ma del Mondo Cattolico rimarrebber contrastati i Santi lor Protettori. Lo stesso pur dicasi del nostro Santo, di cui, se nei Martirologj di S. Girolamo, di Beda, e di Adone non si fa menzione, non dee far meraviglia, poichè, come poteano Autori sí lontani, ed esteri da Camerino ricercar da questa Città non capitale, non rinomata, come una Roma, ed aver le notizie de' Santi, che essa produsse? E chi non sà, che non tutte le Chiese erano al caso di trasmettere ai detti Compilatori le storie, e le gesta de' Martiri, che le illustrarono? Che anzi ad ognuno è assai noto, che in quei secoli, contente esse di registrarne le memorie nel proprio seno, attendevano soltanto ai privati lor Calendarj, nei quali certamente li registravano, come in fatti negli antichi Calendarj di Camerino trovavasi registrato il nostro Santo, come abbiamo già osservato.

Oppone altresí il detto Padre Papebrochio ciò, che nelle nostre legende si trova riguardo al Tiranno del detto Santo, che esso fosse cioè Antioco Ré, o Imperadore, e che di quel tempo fosse Papa un tal Giovanni, quando, che mai vi fu in Roma alcun Rè, o Imperadore denominato Antioco, oltre all' esser un tal nome barbaro affatto, e straniero, anzi, che nome Romano, ne ai tempi di S. Venanzio vi fu alcun Papa chiamato Giovanni.

Quanto

Quanto al nome di Antioco, tuttochè veramente barbaro, come volontieri ammettiamo, si sà però, ch' era già posto in uso anche in Roma, e in Italia, dopo, che gl' Imperadori aggregarono alla Cittadinanza molti de' Greci. Di ciò se ne trovano le testimonianze in più Autori, e specialmente in Grutero, il quale riporta in diversi luoghi varie Iscrizzioni, nelle quali non solo gli Uomini, ma ancor le Donne veggonsi con tal nome chiamate, come Helio Antiochidi. (1) Antiochus Ti. Claudi. (2) Antiochus, & Stiphilus. (3) Antiochus Pop. (4) Antiocho Sutori. (5) C. Tuccius Antiochus. (6) C. Clodio Antiocho. (7) C. Caburnio. C. L. Antiochus. (8)

Ulpia

---

(1) *Gruter. raccolt. d' Iscrizz. Inscript. existen. Romæ in Hortis Carpensib. pag.* 755. *num.* 6.

(2) *Id. Inscrip. existen. Romæ in ædib. Maffejan. pag.* 584. *num.* 6.

(3) *Id. Inscript. existen. Romæ in S. Silvestri pag.* 896. *num.* 10.

(4) *Id. Inscript. existen. Cori pag.* 896. *num.* 10.

(5) *Id. Inscript. existen. Romæ in Dom. q. Johan. Corifi in for. Trajan. pag.* 339. *num.* 5.

(6) *Id. Inscript. existen. Romæ in ædib. Sacr. Ostientis pag.* 1077.

(7) *Id. Inscript. existen. Romæ ad Arcum Septimii effos. ann.* 1547. *pag.* 240.

(8) *Id. Inscript. exist. Romæ in ædib. Coritianis in for. Trajan. pag.* 648. *num.* 1.

Ulpia Antiochi. (1) Julia Antiochi. (2) Pletoria Antiochidi. (3) ed altre. Fra le dette Iscrizzioni la più celebre si é quella, che dimostra, che fin dai tempi di Trajano si era reso familiare in Roma un tal nome, leggendovisi cognominato colui, che ascritto alla Famiglia Giulia, era stato inalzato alla Pretura, al Consolato, e ad altri gradi. Eccola

C. JULIUS. C. F. FAB.
ANTIOCHUS.
PHILOPAPPUS. COS.
FRATER. ARUALIS.
ALLECTUS. INTER. PRAETORIOS.
AB. IMP. CAESARE.
NERVA. TRAJANO. OPTIMO.
AUGUSTO. GERMANICO.
DACICO. (4)

Poté dunque sotto Decio ancora cento trentadue anni dopo Trajano trovarsi altri nominato, o cognominato Antioco, il quale fosse dal detto Imperadore destinato alla carica di Presidente di Camerino. Ri-

(1) *Id. Inscript. existen. Romæ in S. Maria de Pace pag.* 614. *num.* 5.

(2) *Id. Inscript. existen. Romæ in ædib. Episc. de Aquin. pag* 689. *num.* 1.

(3) *Id. Inscript. existen. Romæ in ædib. Tronsarcelli prop. S. Panteleonis pag.* 815. *num.* 7.

(4) *Idem. pag.* 241. *num.* 2.

Rimane pertanto la difficoltà sui titoli di Ré, o Imperadore dati nei detti Atti al medesimo. E' però da stupirsi, che tanta meraviglia facciano al Censore questi titoli, quando, che esso non può certamente ignorare, che consimili se ne trovano in moltissimi esempj. Negli Atti di S. Giustina si chiamano Rè Viraliano, e Massimiano, che diedero alla medesima la morte, onde il Baronio notò in essi (1) *Sunt in his*, (cioè in detti Atti,) *aliqua corrigenda, ut quæ habentur de Vitaliano, & Maximiano Regibus. Fuerunt hi Præsides*. Similmente gli Atti di S. Lucio Martire di Brescia nel fine del secondo secolo riferiscono, che seguì il Martirio del Santo *Sub Antiocho Italiæ Domino, ac Principe*. Ed il Bollando così spiega (2) *Subditos Agrestes magnificentius nomen, & Imperium eidem, ut adularentur, tribuisse*. E quello, che è più, lo stesso Papebrochio nella vita di S. Eudossia scrive, che i Presidi si arrogavano il nome di Ré, o non lo ricusavano, se dall'adulazione de' Popoli veniva ad essi conferito (3): *Ipsimet quandoque Præsides*, (sono di lui parole,) *fortasse Regum nomen arrogaverunt, aut Populorum*

(1) *Baron. in not. ad Martyrolog. Roman. ad diem 7. Octobr.*

(2) *Bolland. ad diem 1 Martii.*

(3) *Papebroch. ad diem 1. Martii.*

lorum adulatione attributum, non sunt aspernati. Da ciò ne segue, che nello stesso modo poté darsi a quell'Antioco, di cui si parla negli Atti, o sian Legende del nostro Santo, il titolo di Ré, o Imperadore, sebbene non fosse, che Presidente, tanto più, ch' egli governava con un impero assoluto, e violento, ed avea in Camerino residenza, e Palazzo, ove rendea ragione ai Popoli, e perseguitava i Cristiani. Con ció si spiega altresí la espressione criticata in detti Atti dal Censore, e che dice propria de'secoli bassi, cioé *Civitas Camerina Camera Regis erat.* Di questa però si parlerá meglio più a basso.

E' poi cosí noto, che il nome di Papa nei primi secoli della Chiesa si dasse comunemente anche ai Vescovi, che non accaderebbe l'affaticarsi in cercar la ragione, per cui ne' nostri Atti si dia tal titolo a quel Giovanni, che dicesi ordinasse Leonzio in Arcivescovo di Camerino. Lo stesso Padre Papebrochio di fatti scrisse in consimil proposito, che il nome di Papa (1) *Quibusvis Episcopis tribui solebat*, e lo stesso ancora avea detto il Bollando. Così il Clero Romano, scrivendo a S. Cipriano Vescovo di Cartagine, intitolava le sue Epistole *ad Cyprianum Papam*, come abbiamo

(1) *Papebroch. Tom. 1. Martii Prolegom. in Albin. Episc. & 23. Januar. ad vit. S. Alph.*

biamo dal Baronio (1): *Nomen Papæ*, (ei dice), *comune erat omnibus Episcopis*. Ed in fatti è certo, che nel Concilio Romano celebrato sotto il Pontefice Gregorio VII. fu decretato, che il titolo di Papa, che per lo innanzi davasi communemente a tutti i Vescovi, come si é detto, in avvenire al solo Romano Pontefice si competesse. Ora è assai verisimile, che ai tempi della morte di S. Venanzio accaduta circa l'Anno CCLIII. facesse le veci, e le funzioni Papali qualche Vescovo nominato Giovanni in assenza del Pontefice, poiché questi spesso, a causa delle persecuzioni, o della predicazione Evangelica, si allontanavano da Roma, come ci assicura S. Epifanio, il Baronio, ed altri. Questi di più ci riferisce ne' suoi Annali, che nel CCLX. furono arrestati in Roma alcuni del Clero, fra i quali eravi un Giovanni (2) *Tunc accidit, ut duodecim ex Clero Romano tenerentur, nempe Bonus ... Joannes....* Ed in fatti al tempo della morte di S. Venanzio il Pontefice Cornelio, che sedeva allora sulla Cattedra di Roma, era rilegato in Civitavecchia, come riporta il Platina, ed altri Storici.

Debolissima é l'altra opposizione, che fa il Papebrochio sullo stile barbaro della Antifona,

(1) *Baron. Annal. Eccles. ad ann.* 165.
(2) *Idem ibid. ad ann.* 260.

tifona, e seguenza ricavata da un vecchio antifonario della Chiesa di S. Venanzio, che anticamente solea cantarsi (F), dal che pretende inferire, che gli Atti eziandio di detto Santo, dai quali fu tratta nei secoli bassi la materia dell'Antifona, e seguenza sudetta, fossero ne secoli stessi d'ignoranza inventati, e formati, senza che prima vi fosse di essi memoria alcuna, o notizia. Ma qual sorte di argomentazione è codesta? Sia pure, che l'Antifona, e seguenza, di cui si tratta, fosser composte ne' secoli bassi, noi non vogliamo contrastarlo: Sia ancora, che dagli Atti fosse presa la materia di esse: Dunque gli Atti sudetti saranno pure composizione, e parto dei tempi medesimi? Dunque saranno apocrifi,

---

(F) Nota. Ecco l'Antifona, e seguenza, che tanto detter sull' occhio al Papebrochio, *Antiphona ad Benedictus*, Ligatus, & missus in carcerem, despoliatus, positus in Equuleo supra fumum, mactatus dorso, cæsus Virgis, tonsus coma, fustigatus, prunis aspersus est Martyr Christi, contusis maxillis, & dentibus, Leonibus datus, in sterquilinio jactatus, præcipitatus extra murum, raptus per convalles, & agrestia loca, demum decollatus sub Antiocho B. Venantius Alleluja.

Sequentia ante Evangelium.

Venantius egregia est genitus Prosapia
In Civitate Regia olim dicta Valeria
Nunc Camerinum appellatur,
Regisque Camera vocatur.

crifi, favolosi, inventati a capriccio? Chi dicesse: dalle Scritture divine hanno preso gli Eretici la materia, sulla quale hanno stabiliti i loro sistemi, ed in essa hanno fatte stravolte interpretazioni, e ne han riportati nelle loro Opere de' passi alterati, e diformati: Dunque le Scritture stesse sono apocrife, false, inventate dagli Eretici stessi, e perciò non meritano fede veruna: Che risponderebbe un Cattolico? Lo stesso diremo al nostro Oppositore. Bisogna poi esser cieco affatto per non iscorgere a colpo d'occhio la diversità dello stile, e delle espressioni degli Atti, da quello dell' Antifona, e Seguenza sopradette. Che se anche nelle Legende, che ebbe sott'occhio il Papebrochio, qualche espressione rinvengasi alquanto bassa, come quel *Civitas Camerina Camera Regis erat*, (parole, che ritrovandosi nel penultimo verso delle Legende sudette, fan chiaramente vedere, che vi furono inserite di poi dai Copisti), non dee far meraviglia veruna, poiché lo stesso Oppositore ammette, e confessa esser ciò più volte avvenuto in altri manoscritti consimili. (1) *Solet*, (egli dice,) *sane antiquitas magna temporis, dum alia ex aliis identidem transcribuntur exempla, per manus imperitas, vel licentiosas librariorum etiam optimis quibusque monumentis obscuritatem quamdam*

(1) *Papebroc. ad diem 18. Maji.*

dam inducere, truncando, vel alterando voces aliquas, & nominum propriorum, vel numeralium notarum formas, sicut, nonnisi fastidioso labore, pluriumque inter se manuscriptorum collatione valeant plane expurgari. Sed his amotis, quanto antiquiora sunt acta, tanto fere sunt credenda sincera magis, & fide digniora.

Noi crediamo però, che diversamente avrebbe parlato il Papebrochio de' nostri Atti, se in luogo delle Legende sopradette, che ebbe sott' occhio (*G*), avesse preso ad esaminare l'esemplare degli Atti del nostro Santo, che si conservava una volta nell' Archivio della Chiesa di S. Venanzio, e passato quindi, non si sà come, circa il 1560., in mano di un Priore del Capitolo della medesima della Famiglia Avi nobile Camerinese, come dalle memorie esistenti in detto Archivio rilevasi, rimase poi in potere dei di lui Eredi, e fu ritrovato quindi da Monsignor Avi Vescovo di Pesaro fra i manuscritti del fù Ottavio Avi di lui antenato. Questo Manuscritto, che é in carta Pergamena, e carattere Gotico antichissimo, ed in cui si scorgono molte parole corrose affatto dal

(*G*) Nota. Il Papebrochio ebbe in mano le Legende, che si conservavano nell' Abbadia di S. Eutichio di Norcia, che *de verbo ad verbum* corrispondono a quelle del Lezionario della Chiesa di S. Venanzio.

tempo, vien riportato fedelmente dal Pascucci nella Vita di S. Venanzio. Esso non si scorge fatto ad uso di Legenda per l'Ecclesiastiche officiature, come sono quelle del mentovato Lezionario della Chiesa di detto Santo, ed é certamente di questo più antico, come il diverso, e migliore stile il dimostra. Sembra perciò, potersi con tutto fondamento asserire, che ancor questo fosse estratto dalla Cronica Originale sperduta, ovvero formato sulla tradizione rimasta di quanto in essa si conteneva (1). Ora in detto Esemplare, che quanto alla sostanza, e alla Storia del Martirio del nostro Santo pienamente corisponde al Lezionario sudetto, non si dice però Antioco Rè grande, o Imperadore, non si parla affatto del Papa Giovanni, ne della Consacrazione di Leonzio in Arcivescovo di Camerino, né vi si trova la espressione *del Camera Regis*, cose, che tanto detter fastidio al nostro Censore. Quindi é, che se egli avesse avuto sott'occhio, ed avesse preso ad esaminare eziandio quest'Esemplare assieme colle Legende dette di sopra, non avrebbe tolta occasione di opporre le riferite difficoltà, poiché avrebbe da questo ben compreso, che tali espressioni furono aggiunte dai Copisti, e Trascrittori, e quindi noi sempre più

avrem

(1) *Vedi sopra pag.* 19.

avrem ragione di asserire, che le dette Legende meriteranno di esser spurgate, e corrette in queste parti, come saggiamente giudicó il Baronio, ma, che nel resto rimarranno sempre nel pieno loro vigore, e si dovrà ad esse altresí tutta la venerazione, e il rispetto, come abbiam già dimostrato di sopra (H).

Segue il Critico a dire, che l'essere stato posto il Martirio del nostro Santo sotto l'Impero di Decio fu un arbitrio, che si prese Pietro di Natali Vescovo Equilino nel suo Catalogo dei Santi scritto nel 1482. seguito poscia dal Baronio, senza fondamento di alcuna autorità, o antica tradizione. Ma s'inganna esso a partito. L'Equilino non scrisse di suo capriccio, e senza il riscontro di an-

 tiche,

(H) Nota. Sebbene anche negli Atti della Biblioteca Aviana, de' quali si è quì parlato, si dia ad Antioco il titolo di Rè, ma semplicemente, e senza l'aggiunta di Grande, o d' Imperadore, ciò non dee far meraviglia, poichè abbiamo già dimostrato, che un tal nome solea in quei tempi darsi comunemente ai Prefetti. Vedasi il §. *Rimane pertanto alla pag.* 44. A quanto in esso si è detto, possiamo anche aggiungere l' autorità del Vosfangazio nel lib. 2. della sua Repubblica al cap. 6., ove dice: *Præfectum non longe abesse a Regia dignitate*, e del Sirmonio nel trattato *de suburbicariis Regibus*, ivi: *Reges suburbicarii, seu Consulares Umbriæ, qui simul gubernabant Hetruriam &c.* Veggasi anche il Sidonio nel suo Panegirico, ed altri molti, che per brevità si tralasciano.

tiche, e autentiche scritture, che il nostro Santo soffrisse sotto il detto Imperadore il Martirio, oltre al fondamento, su cui appoggió la sua assertiva dell' antichissima tradizione della Chiesa Camerinese, e di altre molte, come di sopra diffusamente si é detto. Ed in fatti potè egli ben ricavarlo, e dalla Legenda della Chiesa di detto Santo, in fine della quale si legge *Passus est B. Venantius, Imperante Decio..... prout in Cronica*, e dall' esemplare degli Atti del medesimo della Librarìa Aviana, in cui si ha *Passus est B. Venantius sub Anthioco Rege in Camerinensium Civitate cum mille quingentis viginti quinque viris circa Annos Domini CCLIII. XV. Kal. Junii*, e dalla Legenda dell' Abbadía di S. Eutichio di Norcia, e da quella non meno dell' Archivio della Cattedrale di Aversa, che non discordano punto da quelle sopradette di Camerino (*I*).

E non

(I) Nota. Nel 1593. Monsignor Pietro Orsini Vescovo di Aversa trasmisse alli Canonici di S. Venanzio di Camerino una copia degli Atti, o sia Legenda di detto Santo, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale di quella Città autenticata colla fede di publico Notaro con queste espressioni; *Hac est copia, seu exemplar mirabilium gestorum, & Martyrii B. Venantii ejusque sociorum, ab Rmo Petro Orsini repertum in libro pergamena M. S. quamplurium Sanctorum, & Sanctarum Christi, ejusque fidei, eorumque, dum viverent, Actorum,*

E non a caso, o senza ragione fu seguito il Natali dal Baronio, poiché anche questo ebbe sott'occhi i detti documenti, onde notò nel Martirologio Romano in proposito dei mille cinquecento venticinque Martiri seguaci

---

qui conservatur in Archivio Sacrarj Cathedralis Ecclesiæ Aversanæ, & est satis antiquus, & pro authentico, & approbato habitus, & reputatus, cum in eo fundatum esse dignoscatur antiquissimum quoddam Breviarium, juxta cujus ordinem singulis diebus a RR. DD. Canonicis, & integro Capitolo ejusdem Ecclesiæ recitatum semper fuit divinum Officium, & a Sede Apostolica, summisque Romanis Pontificibus confirmatum, & de eorum licentia pluries impressum, ac demum ultima vice correctum, & reformatum sub anno 1499. Alexand. Summo Pontifice sedente, in quo ejusdem D. Venantii 18. Maji maxima cum veneratione simul Festum, & Officium solemnizabatur, & hodie in dicta Ecclesia solemnizatur. Cum autem præfatus Illustrissimus Dominus Petrus percunctasset, Breviarium ita antiquatum, & nova impressione maxima cum expensa indigere animadverteret, quia a dicto anno 1499. citra numquam reimpressum fuisset, paucave numero, & illa lacerata reperirentur, ejus hortatu, & suasionibus, Canonici omnes, & Capitulum integrum, eo sublato, Romanum admississent, & juxta ejus methodum Officium, Chorumque ordinare cæpissent, nihilominus, ut ex eodem præfato die B. Venantii Festum celebraretur, ac Revenend. Capitolum Ecclesiæ S. Venantii Camerinensis de his omnibus certiorari jussit. Ideoque &c. Lectiones vero in supradicta scriptura descriptæ sunt illæ ipsæ ad verbum, quæ in nostro Breviario vetusto, quarumque initium est. = Temporibus Antiochi &c. = inveniuntur.

del nostro Santo (1) *De his agitur in actis S. Venantii passique habentur in persecutione Decii sub Antiocho Præfecto.*

Oltre il Baronio poi anche il Bzovio citato dal Giacobilli, l'Usuardo, il Molano, il Gallesini, il Cardinal Bona, il P. Sebastiano di S. Paolo, il Gallonio, l'Ughellio, il P. Ferrari Generale de' Servi di Maria, Otone di Lipsia, il nostro Storico Lili, il Turchi, il Pascucci, il Perbenedetti, il Benigni, i quali hanno, chi scritto di proposito, e chi difesi dall'altrui censure li Atti del nostro Santo, pongono il Martirio di lui nella persecuzione di Decio, il quale, sebbene da alcuni si voglia, che morisse nel CCLII., e per conseguenza qualche mese prima di S. Venanzio, altri però, e vale a dire Pietro Messìa (2), il Battaglini (3), il Sansovino (4), il Gualdrichio (5), ed altri, lo fanno perìto nella marcia, che fece contro i Goti vicino al Danubio, alcuni nel CCLIII., ed altri anche nel CCLIV. Ciò non ostante, siccome nel breve impero di Gallo, e Volusiano successori di Decio fu continuata tuttavia la persecu-

(1) *Baron. in adnot. ad Martyr. Rom. ad diem 29. Maji.*
(2) *Istor. degl' Imperador.*
(3) *Stor. de' Concil.*
(4) *Cronol. del mond.*
(5) *Stor. de' Papi.*

secuzione contro i Cristiani, e durò pur anco sotto il nome di esso Decio, come abbiamo dal detto Baronio, dal Bercastel (1), e da altri Istorici, ond'é, che fu tuttavia detta la settima persecuzione contro la Chiesa, anche in sentenza di quelli, che vogliono morto Decio nel CCLII., non indurrebbe difficoltà alcuna il dirsi, esser il nostro Santo morto sotto l'impero, o nella persecuzione di Decio, per l'addotta ragione.

Il Papebrochio, che vuole ad ogni patto far credere favolosi gli Atti del nostro Santo, non sapendo più trovare altre opposizioni contro di essi, si rivolge a queste da lui inventate stravaganti, e ridicole conjetture. Forse (dice egli), li Camerinesi ritrovarono nel VII., o VIII. secolo il Corpo del loro S. Venanzio, e dalla picciolezza delle Ossa di questo, lo credettero un Fanciullo di quindici anni. Forse ancora, sapendo, che era stato gettato dalle mura della Città, (e ciò potè ben accadere in qualcuna delle incursioni di Barbari, o di Gentili,) i Camerinesi, vedendo il Cranio di questo Giovane in forma di scudella, poichè probabilmente si ruppe il capo nella caduta, lo dissero morto decollato per la fede. Forse quel Leon-

(1) *Baron. Annal. Ecclesiast. Bercastel. Storia del Cristianesimo.*

zio, che dicono gli Atti, ordinato da Giovanni Papa, non fu anteriore al detto Secolo VII., o VIII.? Forse .... Ma, e che? pretenderà egli questo Censore di atterrar la tradizione non mai interrotta, e li altri da noi riportati monumenti del culto al nostro Santo tanto tempo innanzi, e fin dalla di lui morte, prestato, e la verità de' nostri Atti, con una si fatta maniera di argomentare? E non potressimo quí a tutta ragione rispondergli, che *forse* egli delirava, quando in tal modo scriveva? Sentasi in fatti come egli precisamente la và discorrendo (1) *sub hoc ad VII. vel VIII. sæculum* forsan *referendo, potuit repertum esse S. Venantii Corpus eatenus apud Camerinenses ignoti sub indicio appositi in Laterculo nominis, quem exilitas ossium credi fecerit Puerum quindennem, Martyrem vero dissectum, vel divisum Cranium. Quidam autem, si suspicari velit S. Juvenem in aliqua non tam persecutione, quam grassatione barbarica sub Longobardis aliisque Gentilibus dejectum e muris, dissipatoque per lapsum Cranio, Martyrem obiisse extra omnem formam judicii, cujus deinde Fabulator aliquis passionem adornavit.* Or se il nostro Santo morí, secondo il Papebrochio, non per causa di alcuna persecuzione contro i Cristiani, ma in una irruzione di Barbari, dai quali fu get-

(1) *Papebr. Adnotat. critic. ad diem 18. Maji.*

gettato dalle mura della Città, senza alcuna forma di giudizio, i Camerinesi adunque, e tanti altri Popoli avranno venerato finora non un Martire di Gesù Cristo, ma un incerto Giovanetto morto forse per tutt'altra cagione, che per la Fede? Dunque tanti Vescovi, tante Chiese, la Sacra Congregazione de' Riti, e più Sommi Pontefici, come abbiam veduto, ne avranno tollerato, che anzi ne avranno approvato, dilatato, e promosso il culto, lo avranno dichiarato Eroe della Fede, Martire invitto frà i più atroci tormenti, Santo per le sue sublimi virtù, senza alcun fondamento, anzi dietro una putida invenzione, e sull'appoggio di una favola ritrovata da un Romanziere Camerinese, come pretende il Papebrochio? Che se è vero, come insegna l'immortal Lambertini, che *Martyrem facit non pœna, sed causa*, e che *causa ipsa nedum Martyrem, sed etiam Persecutorem, seu Tyrannum respicere debet, atque adeo tum mortem infligens, tum eamdem subiens moveri debet a causa, quæ sit apta, & ad Martyrium sufficiens* (1), come mai, ripetiamo, potè il Vaticano stesso approvare il Martirio di un Fanciullo, che fu ucciso *extra omnem formam judicii* non da alcun Persecutore de' Cri-

(1) *Benedict. XIV. de Beatific., & Canonizzat. Sanctor. lib. 3. cap. 13., & 19.*

Cristiani, non per la Fede, ma per tutt'altro, e chi sà quale motivo?

Cessarono quí le opposizioni del nostro Contradittore: Non però del tutto contento di quanto avea detto contro i nostri Atti, volle anche aggiungervi un Appendice, nel quale credette di aver trovato un nuovo argomento della falsità de' medesimi, fondato sulla somiglianza di essi con quelli di S. Agapito Martire di Palestrina, e non dubitò quindi colla solita sua franchezza, e col suo tono decisivo di asserire, che i detti nostri Atti fusser presi di pianta, e interamente copiati da quelli del S. Agapito, che diconsi da lui più veritieri, e sinceri.

Non così peraltro credette il Baronio, il quale se stimò negli Atti del nostro Santo necessaria qualche emenda, e correzzione a cagione degli errori, che per la grande antichità di essi eranvi scorsi, come egli dice (1) *Ob nimiam temporum vetustatem* (*L*), dichiarò non meno depravati, e scorretti quelli del Martire di Palestrina (2) *Recitat ejus Acta* (di S. Aga-

---

(1) *Baron. in not. ad Martyrol. Rom. ad diem* 18. *Maji*.

(*L*) Nota. Qual fosse questa correzzione notollo il detto Autore nel suo M. S. originale, che si conserva nella Libraria Vallicellana *nempe ob Antiochum Regem, & Johannem Papam*.

(2) *Id. ibid. ad diem* 18. *August.*

S. Agapito) *Mombritius, sed admodum depravata*. Oltre a ciò, se i nostri Atti sono più antichi di quello di S. Agapito, come asserisce il detto Baronio, e come niun v'è, che possa impugnarlo; perché dunque l'Autor Critico, cui la somiglianza, che passa tra gli uni, e gli altri, fece creder, che fosser fra essi cangiati, e confusi, non congetturò piuttosto, come dovea con più di ragione, che quei di S. Agapito da quelli di S. Venanzio fosser presi, e formati?

Ma non sussiste per altro questa gran somiglianza fra gli Atti sudetti, che il Papebrochio decanta, che anzi molta differenza rinviensi nei Martirj, che soffrirono questi due Santi, senza contar l'epoche diverse, la Patria, i Luoghi, e gl'Imperadori, sotto i quali soffrirono la morte. Non si ricorda in fatti negli Atti di S. Agapito, come in quelli di S. Venanzio, che fosse strascinato per luoghi alpestri, e sassosi, che facesse scaturir quel Fonte, e la forma delle sue Ginocchia imprimesse in quella Pietra, che tuttavia in Camerino sussistono. Non parlasi in essi del tormento dell'Eculeo, con cui fu il nostro Santo straziato: non dicesi, che tanti Infedeli convertisse alla Fede, e diece Compagni avesse nel suo glorioso Martirio, ed altri mille cinquecento venticinque Campioni, che guadambiati da lui a Gesù Cristo, per esso

soffris-

soffrissero generosamente poco dopo la morte. Non si ha da detti Atti, che fosse S. Agapito, come S. Venanzio da un alta rupe precipitato, che alla di lui morte accadessero tuoni, fulmini, e terremoti, ed altri effetti dell'ira del Cielo, onde spaventato fuggissene il Preside, e disperato terminasse i suoi giorni; che la Città allora si dichiarasse per la Cristiana Religione, e il Tempio di Giove fosse atterrato, e la Chiesa si erigesse di Cattolico culto. Tutte cose son queste proprie degli Atti di S. Venanzio, senza, che un cenno se ne trovi in quelli di S. Agapito.

Ecco poi la somiglianza, che rincontrasi fra i medesimi. La stessa età di anni quindici, lo stesso Persecutor di ambedue denominato Antioco, lo stesso Porfirio Maestro, Anastasio Compagno, Attalo seduttore dell'uno, e dell'altro, il Giudice, che nello stesso modo cade dal Tribunale, e finalmente molti de' tormenti dati ad ambedue i Giovanetti Venanzio, ed Agapito. Noi crediamo di poter facilmente rispondere a questa objezzione, e dimostrare, che tutto ciò non prova, ne provarà mai, che gli Atti del nostro Santo da quelli di S. Agapito siano stati copiati, e trascritti, come il Papebrochio pretende.

Che i due Martiri pertanto fossero ambedue della stessa età non dee far meraviglia veruna,

veruna, essendovi stati, come ognun sà, de' Martiri nella Chiesa di ogni età in sí gran numero, che se riandar vorremo le Ecclesiastiche Istorie, non il solo S. Agapito, ma degli altri ancora troveremo aver di quindici anni sofferto il Martirio. S. Pancrazio di fatti, S. Neofito, e S. Dioscoro contavan lo stesso numero di anni allorché incontrarono per la Fede la morte. In simil guisa abbiamo, che S. Sancio, e il Figlio di S. Conone, e S. Fede, e S. Eutropia, e S. Aquilina, e S. Seconda tutti di anni dodici, S. Prisca, e S. Agnese ambedue di tredici anni furono Martirizzate, ne per questa somiglianza di età venne mai in mente ad alcuno di porre in dubbio la sincerità degli Atti di questi Santi.

Che poi Antioco fosse colui, che condannò ai tormenti il nostro Santo leggesi negli Atti di lui, e in tutti gli Autori, che di esso hanno scritto, e lo riconobbe la Sacra Congregazione de' Riti, allorchè esaminò i nostri Atti, ed approvó le Lezioni del nostro Santo impresse nel Breviario Romano. Ma non così può dirsi di quell' Antioco rammemorato negli Atti Mombriziani di S. Agapito, e ne' quali si legge *sub Anthioco Rege*. Questa particolarità però vien da molti altri tralasciata. Il Suaresio nella Storia di Palestrina dice, che detto Santo morì o sotto Antioco, o piuttosto sotto Flavio Antiochiano Prefetto

di

di Roma *Celeberrimum certamen Agapitus intrepide subiit Coss. Antiochiano, & Orphito, sive anno CCLXXIV. Aureliano Imperatore, sub Antiocho Præfecto, sive Flavio ipso Antiochiano Præfecto Urbis: Nam sæpe Præfecti Urbis Præsides vocantur in Martyrologiis, eorumque ditio ad centesimum ab Urbe lapidem protendebatur.* Nelle Lezioni poi dell' Ufficio del Santo, che si leggono dal Clero di Palestrina si ha: *Passus est Præneste sub Aureliano Imperatore anno salutis CCLXXIV.*, ne vi si nomina Antioco per alcun conto, e solo dicesi, che dopo essere stato minacciato il Giovanetto Agapito dal detto Aureliano, e fatto batter crudelmente, fu consegnato al *Prefetto*. Nella Lezione finalmente, che si legge nel Breviario Romano di questo Santo nel dì 18. Agosto niuna menzione fassi né di Antioco, e neppur di Prefetto, ma dicesi, che il tutto eseguito fosse *Aureliani Imperatoris jussu*. Ma ammesso ancora, che il detto Santo soffrisse sotto un Prefetto, e questi si denominasse Antioco, non dovrebbe ciò far meraviglia alcuna, poiché abbiam già dimostrato, che un tal nome si era reso nella nostra Italia in quei tempi assai usitato, e comune. (1) E quì notarem di passaggio, che laddove Papebrochio tolse materia di opporre ai nostri Atti il

(1) *Vedi pag.* 42., *e* 43.

il ritrovarsi in essi Antioco Preside nominato Ré, o Imperadore, in quelli di S. Agapito, nei quali, ove si nomina Antioco, vien chiamato con questi stessi titoli, niente vi opponga, e gli stimi più purgati, e piú veritieri. Qual fede pertanto meriterà un Critico così parziale, e sì poco coerente a se stesso? Circa l'altra difficoltà, che si trovi un San Porfirio rammentato negli Atti di S. Agapito, come in quelli di S. Venanzio, é da osservarsi, che sebbene nei primi presso il Mombrizio si trovi una sol volta nominato, non si parla però in essi né della di lui morte, né del di lui Martirio, né di alcuna delle sue gesta, ed Adone seguito dal Lippeloc nel compendio degli Atti di S. Agapito neppur ve lo nomina come non vi nomina nè S. Anastasio, nè Attalo, e quello, che é più, nè il Breviario di Palestrina, né il Romano né fan menzione. Di questo Santo in Preneste vi è stato sempre un alto silenzio, non né esiste il Corpo, non ve n'è alcuna precisa memoria, ed anche a dí nostri altro non se ne sa dire, se non, che un Santo Vecchio educò Agapito nella scuola di Cristo. All'incontro del nostro S. Porfirio a lungo si discorre negli Atti di S. Venanzio, delle di lui azzioni, della Cristiana, e virtuosa educazione data al medesimo, del sogno spiegato al Preside, delle sue predicazioni, e delle conversioni

per

per di lui opera seguite, del Battesimo da esso dato al detto di lui Alunno, e a tanti Infedeli convertiti, e segnatamente a S. Anastasio Corniculario, e a tutta la famiglia di esso, e della sua morte, e del suo glorioso Martirio, e se ne celebra ogni anno la Festa, e se ne recita l'Ufficio, e se ne venera in Camerino il Corpo, e vien notato nel Martirologio Romano, onde lo stesso Censore non potè non confessare (1) *Porphyrium Presbiterum minime confictum esse probat superstes ejus Corpus in antiquissima marmorea Arca*. Ora se il Corpo di questo Santo si trova incontrastabilmente, non in Palestrina, ma in Camerino, converrà dire, che fù gran sorte per questa Città, che a quei, che rubbò gli Atti di S. Agapito, per appropriarli, secondo il Papebrochio, a quelli di S. Venanzio, riuscisse ancora di rubbare a Palestrina il Corpo di S. Porfirio, e trasportarlo in detta Città di Camerino. Eppure, per creder vero il furto de' primi, converrebbe ammetter anche il paradosso del furto del secondo.

La stessa differenza passa ancora fra il S. Anastasio Corniculario convertito alla fede da S. Venanzio, e seco lui martirizzato, e l'altro S. Anastasio, che si trova negli Atti di S. Agapito. Circa questo eziandio le Legende

(1) *Papebroch. ad diem* 18. *Maji*.

gende di Palestrina si contradicon fra loro. Alcune dicono, che questo stesso Anastasio fu quello, che tentò S. Agapito a rinegare la fede; altre lo chiamano Attalo, altre un'Uomo Anonimo. Di più, negli Atti, ne' quali chiamasi espressamente Anastasio, vien caratterizzato col titolo di Tintore, o purgatore di Panni *erat, enim, Fullo*. Non è poi meraviglia, se confondendosi in qualche modo questi Atti con quei di S. Venanzio, attesa la somiglianza degli anni di ambedue i Martiri, e di alcuni Martirj da essi sofferti, nelle giunte ai Martirologj di Beda, e di Usuardo seguite dal Martirologio Romano, fosse attribuita la carica di Corniculario al detto Anastasio, sebbene poi non sia stato più nominato in conto alcuno dal Milloo, che scrisse di detto Santo, ne dal Breviario Romano, ne da quello di Palestrina.

Anzi, per addattarlo ai Popoli di questa Città, si è dovuto convertire il nome di una tenuta in una Città, (1) giacché si dice questo Anastasio martirizzato in Solona tre giorni dopo S. Agapito, onde, perché è impossibile in sì breve intervallo di tempo supporre ciò avvenuto in una Città della Dalmazia, quale è Solona, (2) di un Santo, che fu

(1) *Petrin. nell' oper. di S. Agapit. not.* 56. 57. 58.
(2) *P. Ferrar. de S. Agapito.*

spettatore del Martirio di detto S. Agapito, e in Roma, e in Preneste, si pensó di ritrovare vicino a detta Città un luogo, come dicemmo, denominato Solona; luogo però, in cui non si comprende, come potesse ultimarsi il Martirio di questo S. Anastasio, comecché per niun modo destinato al supplicio dei Rei, e che venendo dall' Usuardo, e da altri Martirologisti chiamato col nome di Città *in Civitate Solona*, non può in alcun modo convenire ad esso, ma solo puó, e deve intendersi della Solona Città di Dalmazia, come si é detto, ove quest'Anastasio sofferse il Martirio.

Ma del nostro S. Anastasio si narra negli Atti di S. Venanzio la conversione, il miracolo, da cui fu indotto a confessar la fede di Gesù Cristo, il Battesimo ricevuto dal Sacerdote Porfirio, a cui fu rimandato dal Giovanetto Venanzio, assieme colla di lui Moglie, tre Figli, e due Figlie, e la morte, che tutti soffrirono con animo invitto. Aggiungasi a ciò la Festa, e l'Ufficio, che da antichissimi tempi si è sempre celebrata in Camerino di questi Santi, e la non mai interrotta tradizione delle gesta, e della costanza di questo Martire, e di tutta la di lui Famiglia.

Il ritrovarsi poi Attalo mandato dal Tiranno a persuader S. Venanzio ad abbandonar la fede, e il leggersi un altro Attalo

aver

aver pratticato lo stesso con S. Agapito, se si riguardi l'artificio, che si dice tenuto con questi due Martiri, non sembra, che recar debba ripugnanza veruna, poiché era questa consueta maniera di cercar di sedurre, qualora aveansi nelle mani teneri Giovanetti, o deboli Donzelle. La difficoltà dunque rimane solo nel nome di questi due Seduttori. Ma, oltre che questi due Attali vengono qualificati con diverse professioni, dicendosi il primo negli Atti di S. Venanzio *Trombetta*, o *Banditore*, ed il secondo in quelli di S. Agapito *Corniculario*; l'Attalo di questo confuso, come abbiam veduto, con Anastasio, non vien neppur esso nominato nelle Lezioni del Breviario Prenestino, dicendosi in esse soltanto *Nobili quodam viro, qui a fide impie decesserat, ad Agapitum misso, frustra Martyris constantiam labefactare nititur*. Che anzi il fatto stesso vien taciuto dal sopradetto Milloo, e nel Breviario Romano. Troppo dunque rimane incerto in questa parte, e il fatto, e il nome di colui, che si vuol, che tentasse di pervertir S. Agapito, lo che non può dirsi del fatto, e dell'empio Apostata, che cercò di sedurre il nostro Santo.

Finalmente il Vigliega, ed il Grasio nella vita, che descrivono di S. Agapito, non fanno menzione veruna nè di S. Anastasio, nè di Attalo, ed il P. Ferrari Generale de' Servi

di Maria nella sua dottissima Opera dedicata al Pontefice Paolo V., (1) autore esattissimo, e peritissimo nella più sana, e giudiziosa critica, conferma, ed illustra ciò, che gli Atti riferiscono della nostra Chiesa, ma per Palestrina il solo S. Agapito ricordando (2), toglie affatto ancor esso, e l'Attalo, e l'Anastasio Corniculario, che ammette solo nel dì 21. di Agosto in Solona Città della Dalmazia, che non ha relazione alcuna con S. Agapito di Palestrina, e solo riferisce le diverse opinioni di chi fa martirè questo Santo sotto Diocleziano, di chi sotto Alessandro, e di chi sotto Aureliano Imperadori.

Di più nella Chiesa Prenestina, tuttochè alle porte di Roma, non solamente al solo suo Clero si restringe la celebrità di S. Agapito, il di cui Officio non prima del 1662. fu approvato per il detto Clero della medesima, laddove quello di S. Venanzio si recitava nella Chiesa di Camerino, ed in altre molte, anche molto tempo prima della riforma del Breviario Romano, come costa dagli antichi Calendari, e Lezionarj della medesima, e da quanto abbiam detto di sopra, (3)

ma

(1) *In Topog. in Martyrol. Roman. verb. Camerin. ver. Umbria. v. Picenum.*

(2) *Id. verb. Prænest.*

(3) *Si veda alla pag.* 30., 31. *not.* E.

ma inoltre la Chiesa di Palestrina memoria alcuna non ha, ne verun documento ne di Porfirio, ne di Anastasio, non ne possede i Corpi, non ne celebra Festa, ed Ufficio. Or che questa Chiesa nel chieder l'Ufficio proprio di S. Agapito non raccogliesse di esso tutte le memorie, che poté rinvenire riguardo a detto Santo, e ai di lui Compagni, chi potrà dubitarne? E pure, non dandosi nelle Lezioni approvate dalla Sacra Congregazione alcun cenno ne di S. Porfirio, ne di S. Anastasio, come nemmeno di Attalo rinegato, che altro dovrà dedursene, se non se, o che non credette la detta Chiesa di produr certe memorie, che da esteri, e lontani Martirologj senza appoggio di alcuna prova, si ricavavano, o se le produsse, che la Sacra Congregazione sudetta credette doversi levare dalle Lezioni medesime ciò, che senza verun fondamento non potea in esse inserirsi?

Ne di maggior peso é l'opposizione della morte improvisa avvenuta in egual modo nella persona dei due Giudici, che condannarono entrambi i Santi Martiri, poichè ciò si legge accaduto anche ad altri. (*M*) E

(*M*) Nota. I Giudici, che condannarono i SS. Alessandro, e Antonina tosto frà i spasimi i più atroci esalarono l' anima disperata. Quello, che tormentò

prescindendo anche da ciò, qual meraviglia potrebbe recare, che lo stesso prodigio avvenisse per ben due volte nella passione di S. Venanzio, come in quella di S. Agapito? Perchè nei nostri Atti si legge, che dopo la morte data al detto Giovanetto fuggí Antioco spaventato dai prodigj in essa avvenuti, (1) e lo stesso leggesi negli Atti di S. Vito, che fuggí similmente atterrito Diocleziano, che condannollo alla morte, per i fulmini, e terremoti in essa, come in quella del nostro Santo, accaduti, dovrà dirsi, che anche in questa parte gli Atti di S. Venanzio siano stati falsificati, e copiati da quei di detto S. Vito? Perchè rimase irrigidito il braccio del Giudice, che condannò questo Santo, (2) e lo stesso accadde a quello, che condannar volle all' esilio il Vescovo S. Basilio, (3) dovrà dirsi, che gli Atti dell' uno siano stati copiati da

---

S. Geminiano fu dal Cavallo precipitato in un Fiume, ove perì. Il Tiranno, che dette la sentenza di morte a S. Gandulfo morì subito di morte vergognosa, ed infame. Così i Carnefici, che martirizzarono i SS. Eleuterio, e Giuseppe Prete improvisamente ambedue morirono.

(1) *Bened. XIV. de Beatif., & Canoniz. SS. lib. 4. cap. 25. num. 32. Act. S. Venant.*

(2) *Act. S. Viti.*

(3) *In Lect. S. Basil. in Brev. Rom.*

da quelli dell'altro? Che se li stessi prodigi operati da Dio nel Martirio de' Confessori di Cristo toglier potesser la fede degli Atti de' medesimi, quanti mai dovrebber rigettarsene per questa ragione? Abbiamo, che piú volte permisse Iddio, che gli Eculei, e le Ruote, colle quali venivano i Martiri tormentati, si spezzarono prodigiosamente, che le Statue degl'Idoli caddero roversciate, ed infrante, che le Fiere si resero mansuete, e lambirono i piedi di quelli, che ad esse venivano esposti per la fede, e ciò non ostante niuno si è mai immaginato di metter in dubbio la verità di simili fatti, perché piú volte accaduti. Dunque dee dirsi lo stesso dell'accidente medesimo avvenuto nella persona del Giudice, che tormentò il nostro Santo, e di quello, che condannó S. Agapito.

Così deve ancor dirsi della uniformità di una gran parte dei tormenti adoperati con questi due Santi. Imperocché per poco, che si leggano le Ecclesiastiche Istorie, trovarassi, essere stati comuni a molti, e molti altri. Le battiture, gli Eculei, le percosse nelle mascelle, l' adustione delle membra, il tormento del fumo, lo strascinar i Martiri per i piedi per luoghi alpestri, e sassosi, lo esporli alle Fiere, erano in uso in quei tempi di persecuzione, e tutti, o quasi tutti si mettevano in opera per provar la costanza

de' Confessori, siccome attesta, oltre molti altri, il Baronio (1) *Erant enim*, (sono di lui parole,) *tormenta illorum temporum, & supplicia comunia in toto Romano Imperio contra Fidem Christi profitentes*. Così quasi colle medesime pene furono tormentati i Santi Processo, Martiniano, Trifone, ed altri molti.

Aggiungeremo un'altra riflessione in difesa della lealtà delle nostre Legende. Se gli Trascrittori di queste avesser avuto il rimorso di averle copiate, e formate su quelle di S. Agapito, si sarebber certamente dato il pensiere di tenere occulto questo esemplare ai loro Concittadini a tutto potere, ne lo avrebbero riportato nei loro antichi Breviarj, come però ne' medesimi si ritrova. Ciò dimostra pienamente la candidezza del Codice Camerinese, e fa sì, che argomentar si possa a tutta ragione, che se in qualche modo si fusser confusi in alcuna parte gli Atti di questi due Santi, minor fede aver si dovrebbe a quelli di S. Agapito, che a quelli di S. Venanzio, poichè questi sono senza dubbio più antichi, e di un Santo più celebre dell' altro per il culto molto più esteso, e da tempi assai più remoti, sono stati tenuti sempre in somma venerazione dalla Chiesa Camerinese non solo, ma da molte altre fin da antichissi-

(1) *Baron. Annal. Eccl. ad ann.* 253.

tichissimi secoli, e da esse sono stati sempre letti nelle Ecclesiastiche ufficiature, e finalmente sono stati approvati replicate volte dalla Sacra Congregazione de' Riti, e da più Sommi Pontefici, come abbiamo dimostrato, lo che dir non si può nella stessa guisa di quelli del Martire di Palestrina.

Ma che che dir si debba dell'autenticità di questi, noi non crediamo di entrare su di un tal particolare in disputa alcuna. A noi basta di aver provato, che gli Atti del nostro Santo non sono stati con quelli di S. Agapito cangiati, e molto meno, che per questa ragione, o per le altre addotte dal Papebrochio, riputar si debbano apocrifi, e falzi eziandio nella loro sostanza, come esso malamente pretese. Ciò non ostante, se pur vi bisognasse altra prova più convincente della sincerità de' medesimi, noi l'abbiamo incontrastabile nel dimostrar, che facciamo quì in fine, coi monumenti i più irrefragabili, la verità di quanto negli Atti stessi si contiene, e racconta. E vaglia il vero: Se i detti nostri Atti ci riferiscono, che il nostro Santo solea ritirarsi, e far continue orazioni in una Grotta vicina alla Porta Orientale della Città, ove vestito di aspro cilicio, notte, e giorno serviva al Signore colla preghiera, mortificazione, e diggiuno, noi facciam vedere questa stessa Grotta antichissima, come mostra la sua strut-

tura,

tura, convertita fin da remotissimi tempi in una picciola Chiesa al detto Santo dedicata sommamente devota, e frequentata anche al dí d'oggi non solo dai Cittadini di Camerino, ma eziandio dai forastieri, che di continuo da luoghi anche remoti si portano in detta Città a venerar detto Santo. Se abbiamo negli Atti medesimi, che un tal Anastasio Corniculario, o sia Presidente all'esecuzioni delle sentenze contro de'Martiri, al veder il Santo Giovane di una candida veste ricoperto, caminar sopra il fumo, su cui per ordine del Preside era stato a capo per lo ingiù sospeso, ed ivi cosí lasciato per fin che ne fosse rimasto soffocato, e morto, si convertì alla Fede, e per essa soffrì il Martirio sette giorni prima di lui con tutta la sua Famiglia, ci si riferisce negli Atti stessi il nome preciso di ciascuno di essa, cioè di Teopista di lui Moglie, di Ebodio, Aridice, Callisto, Felice, Eufemia, e Primitiva di lui Figli. Cosí ci dicono il nome dei diece altri Martiri, ai quali in essi si narra, che fu data la morte assieme col S. Giovanetto, vale a dire Amemone, Euplo, Giuliano, Marco, Silano, Orione, Dioscoro, Vienzio, Giuliano, e Trifone. Se abbiamo dai medesimi Atti, che il Sacerdote Porfirio fu l'educatore del nostro Santo, che battezzò non meno, che il detto S. Anastasio, e gli altri della sua famiglia,

glia, e moltissimi altri convertiti alla fede per mezzo della di lui predicazione, e che allor quando spiegó al Preside il sogno misterioso da esso avuto, e narrato, ne ricevette in ricompensa la condanna di morte quattordici giorni prima di quella del suo Discepolo, noi ne possediamo il Corpo, e lo mostriamo custodito in una quanto pregevole, altrettanto antica Urna di marmo posta sotto l'Altare della Cappella, in cui conservasi eziandio quello di S. Venanzio, come dirassi, lo che neppure il nostro Censore ebbe animo d'impugnare. (1) Se ci dicono gli Atti, che il Santo Giovane fu, per comando del Preside, precipitato da un alto muro, o sia rupe della Città, la non mai interrotta tradizione di secolo in secolo ci addita anche a dí nostri il sito, da cui fu gettato, che rimane vicino alla Grotta sopradetta presso la Porta Orientale già mentovata, ed i prodigj per intercessione del Santo stesso tante volte operati nelle cadute le più ruinose, specialmente dalle mura della Città dai nostri Avi narrateci, e da noi stessi ai tempi nostri veduti, a beneficio di quei, che lo invocarono, fanno indubitata fede del fatto sudetto. Ciò viene ammesso anche dallo stesso nostro Oppositore, il quale su questo particolare così si espresse

(1) *Ved. pag. 64.*

se, dietro la testimonianza di Giovanni Andrea Gilio da esso citato (1) *Idem Gilius ait*, (son parole del Papebrochio) *Camerinos S. Venantio de muris suæ Civitatis dejecto, acceptum referre, quod licet non raro contingat, aliquos ex iisdem decidere, sine noxa tamen graviori sit casus.* Se li detti Atti ci raccontano, che per i piedi fu strascinato per il tratto di poco meno di un miglio distante dalla Città per luoghi alpestri, aspersi di bronchi, e sassi, ove a beneficio de' suoi assetati Carnefici scaturir fece una miracolosa sorgente di limpida acqua, noi facciam vedere anche al presente la vena sempre perenne, che tuttavia denominasi il Fonte di S. Venanzio, dove gli Antichi nostri Maggiori eressero una Chiesa, che tuttavia sussiste, ad onore del Santo. La Pietra poi, d'onde scaturí l'acqua, e sopra cui il Santo inginocchiossi, conservasi parimente nella di lui Chiesa, e con istupore ammirasi in essa non solo la forma, o impronta delle di lui piccole ginocchia, ma dopo mille cinquecento cinquanta, e più anni, si vede in essa la pelle delle medesime intrisa di sangue. Che anzi a maggior autenticità di sì prezioso monumento nel 1561. volle Iddio operare a gloria del suo Martire, un nuovo miracolo per mezzo di detta Pietra, in occasione,

(1) *Papebroch. ad diem 18. Maji.*

sione, che Monsignor Carlo Grassi, che fu poi Cardinale, ed era allora Vescovo di Montefiascone, e Vice-Legato del Cardinal S. Giorgio in Camerino, mostrava al Popolo le Reliquie del nostro Santo, vacillando entro se stesso intorno a detta Pietra, fu veduto da questa scaturire evidentemente delle copiose goccie di acqua viva per tutto quel giorno, che era il dì 28. di Marzo memorabile per la Invenzione del Corpo del Santo Martire seguita quattro anni avanti. Viddero ciò mille oculati Testimonj, e se ne formò publico Istromento, nel quale furono espresse, oltre all'evidenza del Miracolo, le circostanze di esso degne di somma ammirazione, come sono il Sasso polveroso, secco, e distaccato, il luogo, d'onde scaturiva l'acqua, il tempo, il giorno, e per ultimo la frequenza di tante goccie, che sebbene spesso asciugate, sempre ritornarono a scaturire per tutto quel giorno, lo che ne prima era mai accaduto, ne giammai é avvenuto di poi.

Se ci raccontano gli Atti, che dopo essere stato il nostro Santo straziato col tormento dell'Eculeo, e quindi strascinato per luoghi alpestri la seconda volta, fu da una pia Donna alzato da terra, ove era stato lasciato, e abbandonato semivivo, e spirante, e ricovrato, e curato nella di lei casa, e come abbiamo da antichissima tradizione, involto

in

in un Lenzuolo, che rimase intriso del di lui Sangue, noi mostriamo questo stesso Panno Reliquia insigne, che conservata dai primi Cristiani, è stata dalla providenza Divina in tutti i tempi resa sommamente celebre, e venerabile per li continui prodigj operati per mezzo di essa nel guarire le infermità anche più disperate, e nel restituire alla vita i moribondi, ai quali è stato sempre solito, come si costuma ancor di presente, di portarla continuamente, motivo, per cui ha sempre esatta somma venerazione nella Città di Camerino, e viene tuttogiorno dai Forastieri richiesta a baciare con incredibile divozione, e pietà. Se i nostri Atti in fine ci dicono, che il Santo Martire per comando del empio Antioco fu decollato con altri diece di lui Compagni, e seguaci, noi conserviamo il Corpo di Lui, che si venera dentro un Urna di marmo, e riposto entro una Cassa di Argento, intorno alla quale sono effigiati i Martirj da Lui sofferti di antichissima incisione. Queste Sacre Reliquie essendo state, siccome il miglior Tesoro di Camerino, nel 1259. dai Soldati del Ré Manfredi, che presero, e saccheggiarono la Città, involate, e trasportate in Puglia, ed essendo state poscia ricuperate dai Camerinesi dopo parecchi anni, furono da questi nascoste nella di lui Chiesa colla maggior decenza, che per essi si potè, nelle

circo-

circostanze di que' tempi per assicurarle da nuovi depredamenti. Perdutasi però col tratto successivo ogni memoria del sito, in cui eran state riposte, colla occasione di una fabrica, che fecesi in detta Chiesa, volle Iddio, che si rinvenisse questo prezioso Deposito, con giubilo singolare della Città tutta nel giorno 28. di Marzo del 1558. giorno molto segnalato, e degnamente di poi dai Camerinesi celebrato fino ai giorni presenti. Di questo avventuroso fatto si formò parimente publico, e solenne Istrumento, che si conserva, (come l'altro accennato di sopra,) e nell'Archivio de' Publici Rappresentanti, ed in quello della Collegiata di S. Venanzio. Da questo Istrumento si ha, che aperta la detta Cassa di Argento, che fu dal Vescovo di quel tempo, e dal Governatore, Capitolo, Magistrato, ed altri Ordini di Persone riconosciuta intatta ne' suoi Sigilli, si trovarono in essa non solamente tutte le ossa del Santo Martire, secondo il giudizio de' Medici, e Chirurgi a questo effetto chiamati, (N) ma ancora un Baccile di Argento chiuso da due lamette larghe circa mezzo deto, entro cui

vi

(N) Due Coste mancano nella Cassa sudetta delle Ossa del nostro Santo, una delle quali si venera nella Basilica di S. Pietro di Roma, e l'altra nella Chiesa di S. Venanzio di Ascoli.

vi fu trovato l'Osso della Testa dagli occhi in sú, conforme al Santo Martire venne tagliata. Fu altresí in essa Cassa trovato porzione del Sangue congelato, e diseccato di detto Santo, verisimilmente dai primi Cristiani, che alla di lui morte si trovarono, raccolto, come in quei tempi si costumava. Del Sangue del medesimo se ne conserva ancora un' Ampolla, che da tempi antichissimi si è stilato sempre di esporre alla venerazione de' Fedeli, e di portarlo anche in Processione ne' piú urgenti bisogni. Questa sí preziosa Reliquia è stata sempre gelosamente custodita, e tenuta in somma venerazione nella Città di Camerino, come un testimonio sicuro del Martirio dal Santo sofferto, giacché non v'ha dubbio, che le Ampolle del Sangue sono state sempre riputate una prova certa, ed indubitata del Martirio. (1) Fú finalmente in detta Cassa trovato un Anello con una Pietra, o sia Camèo da imprimere, con cui, fatta la impressione in cera, si vidde manifestamente, come ci assicura il detto Istrumento, che mostrava la Testa di un Giovane col taglio nel mezzo del viso per tutta la Testa sudetta in sino ai capelli, onde si giudicò a ragione da tutti quelli, che vi eran

(1) *Murator. dissert.* 58.

eran presenti, che fosse quello un ritratto del Martire S. Venanzio. La maniera poi, con cui fu ad esso tagliata la Testa, non dee far meraviglia, poiché questa era in uso in quei tempi, specialmente quando trattavasi di persone di nobil prosapia, come lo era il nostro Santo, siccome abbiamo da Engazio, il quale riferisce, che, all'età appunto vicina al detto Martire, ai due Augusti Filippo Padre, e Figlio fu reciso il Capo *supra ordinem dentium*, la qual maniera di recisione chiamavasi largamente ancor decollazione, termine usato non impropriamente, come pretende il Papebrochio, dai nostri Atti, per descriver la morte data al Santo Giovanetto Venanzio.

Dopo tutto quello, che abbiam detto in difesa de' nostri Atti, e specialmente dopo l'esatto confronto, che abbiam fatto di quanto in essi si contiene, coi monumenti, che sussistono tuttavia in Camerino, e che niuno potrà contrastarci, dica pure il Papebrochio, che un Romanziere Camerinese inventolli di pianta, o che copiolli da quelli di S. Agapito, dica pur quanto gli piace, ma trovi in Preneste la verificazione di tutto quello, che negli Atti di questo Santo si narra, come noi la dimostriamo all'ultima evidenza in Camerino di quanto in quei del nostro S. Venanzio raccontasi: tolga se può a questa

Città quante prove parlanti in essa si hanno delle gesta, de' Martirj, e de' prodigj di lui, la Grotta, la Fonte, la Pietra d'onde scaturì, il muro, da cui fu precipitato, l'Ampolla del Sangue, il Corpo di Lui, e quello del suo Maestro Porfirio, e se in ciò egli riesce, noi ci daremo per vinti. Ma se abbiamo in favor de' nostri Atti de' testimonj così irrefragabili, e che molto più provano che l'autorità di qualunque Storico, Scrittore, o Martirologio, (non essendovi prova più certa di fatti accaduti, oltre i monumenti, che ne fan fede,) noi averem sempre ragione di conchiuder quì in fine della presente Apología, che la critica del detto Censore fu troppo ingiusta, e malfondata, siccome speriamo, che chiunque si farà ad esaminare spassionatamente quanto abbiam dimostrato, vorrà con noi facilmente convenirne (*O*).

ARTI-

(*O*) Nota. Avendo noi confutato il Papebrochio, e risposto alle objezzioni, che egli per il primo misse fuori contro gli Atti di S. Venanzio, crediamo con ciò di aver nel tempo stesso confutato, e risposto eziandio al Baillet, al Sollerio, e a qualunque altro, che ha scritto in disfavor de' medesimi, poichè i detti Autori altro non han fatto, che riprodurre le difficoltà da detto Papebrochio già opposte.

ARTICOLI

Contenuti nel Martirologio Romano ultimamente stampato colle note del Sig. D. Lorenzo Cardella Lucchese, e Paroco Romano.

Quinto decimo Kal. Junii.

„ Camerini in Umbria S. Venantii Martyris, qui annos Quindecim natus sub „ Decio Imperatore, & Antiocho Præfecto „ una cum aliis decem gloriosi certaminis „ cursum cervicibus abscissis implevit.

S. Venantii Martyris Camertis Bollandiani Socii, Sollerius præsertim, & Papebrochius Tom. 4. Maji editionis Antuerpiæ anni 1685. pag. 138. & Tom. 2. Junii pag. 814., aliique eruditi, severioris, ne dicam intemperantis critices regulas mordicus sectantes, quos inter Bailletius in Vitis Sanctorum mensis Maji Tom. 2. pag. 289. Acta S. Venantii vel omnino apocrypha, vel saltem valde dubia esse contendunt, & Baronius ipse censura, & castigatione non modica illa indigere in notis ad Martyrologium absque esitatione affirmare non dubitavit. Verum nuperrime in arenam prodiens eruditissimus Venantius Pizzi-

canti Camerinensis Ecclesiæ Collegiatæ S. Venantii Canonicus in egregia Dissertatione typis impressa anno 1805. incliti Martyris Acta ab immani censura vindicare aggressus est, & quamvis ob nimiam temporum vetustatem, vel ob Amanuensium Licentiam aut incuriam aliquandiu interpolata fuisse minime diffiteatur, demptis tamen interpolationibus, inanibusque commentis, genuina eadem esse sincera, authentica, & venerandæ antiquitatis dignissima, tanta monumentorum copia atque præstantia demonstrat, ut Bollandiani ipsi in aliam sententiam descendere, si legissent, cogerentur. Quanto antiquiora sunt Acta, eo magis sincera esse ipse met testatur Papebrochius S. Venantii Actuum acerrimus impugnator. Vetustissima porro eadem Acta ex per-antiquo S. Martyris cultu, & ex plurimis Ecclesiarum monumentis, atque Historicorum auctoritate, Lilii præsertim in Historia Camerinensi, Pascutii in Vita S. Venantii, Turchii in Camerino Sacro, Othonis Lipsiensis, Dini, & Mariotti in Apologia Actuum S. Venantii edit. Romæ ann. 1795., dissertissime probat.

Templa, Altaria, Sacella in Venantii honorem Camerini, Senis, Florentiæ, Lucæ, Ausculi, Fabriani, aliisque in Urbibus ab antiquioribus Ecclesiæ sæculis erecta: Sacræ

ejus

ejus Exuviæ a Berardo, & Comodo (ex quibus Familia Varana, & Camerini Duces, & Domini prodierunt,) Anno Domini CCLV. in marmoreo Sarcophago honorifice conditæ: Solemnis inauguratio in Camerinensis Civitatis Patronum facta anno CCCCL., ejusque Martyris, sub Alarico Gothorum Rege eodem anno Camerinum obsidente, apparitio, in pervetusto Camerinensi Kalendario relata, cujus memoria quotannis die V. Octobris celebratur: publicæ supplicationes a Solone Camerini Antistite ad Venantii Templum anno DCCLII. indictæ, & insignis exinde Victoria a Camertibus adversus Astulphi Longobardorum Regis exercitum impetrata: Incliti Martyris nomen in Sacris Litaniis invocatum: nonnulla Imperatorum, Pontificum Romanorum, & Episcoporum diplomata: Quamplurimi Ecclesiarum Codices, vetusta Lectionaria, aliaque Sacræ Liturgiæ volumina, testimonia præclara sunt, atque insignia monumenta, quæ pro antiquissimo S. Venantii cultu, ejusque Actuum Authenticitate adversus Papebrochii censuram summa cum eruditionis laude, atque incredibili solertia in medium proferuntur in laudata Dissertatione, cui magnum auctoritatis pondus accedit ex Benedicti XIV. testimonio in opere de Canonitazione Sanctorum Append. 2., & in Litteris Apo-

stolicis de nova Romani Martyrologii editione, ubi doctissimus Pontifex valde commendat Usuardi Martyrologium sæculo IX., in quo, Jocobillo teste in Vitis Sanctorum Umbriæ pag. 520., S. Venantii memoria celebratur, ejusque mentio in Martyrologiis etiam Molani, Gallesinii, in Stroziano, aliisque annunciatur. Papebrochius Tom. 2. Junii, & Tom. 7. pag. 474., & 874. fabulosa omnia, incerta, & dubia esse contendit, sed palinodiam postea Moderatorum jussu canere coactus, S. Venantii causam in tuto posuit. Sollerius cum Papebrochio manum conferens in calce ejusdem Tom. 7. Junii ob quamdam inter Acta Venantii, & Agapiti Prænestini Analogíam, quam in aliis etiam Martyrum Actis non raro inveniri pluribus exemplis demonstrat magnus annalium parens Baronius, tuto dici posse censet, Acta cusa esse in eadem officina, si non potius eadem utriusque sint, aut alterius alteri aptata. Verum utriusque Acta legenti, quæ in nonnullis circumstantiis convenire non diffitemur; temporis, loci, ac Tyranni discrimen facile occurrit. Venantius namque, prout ex ejus Actis habetur, sub Decio Camerini in Umbria passus est: Agapitus vero Prænestè in Latio sub Aureliano Imperatore, vel sub Diocletiano juxta nonnullos, aut sub Alexandro Martyrio

rio fertur coronatus, in ejusque Actis nulla mentio habetur de Fonte ad Carnificum sitim extinguendam prodigiose emanante, nulla de genuum forma impressa pelle sanguine imbuta post sexdecim, & amplius sæcula eidem etiam nunc inhærente, nulla de Equulei tormento, de ingentis Paganorum multitudine ad Fidem conversione, & de Templi Jovis ruina, nulla de fulgure, tonitru, terræmotu in Martyris agone, quæ omnia in Venantii Actis expressa leguntur, & in Actis Agapiti desiderantur. Si plagium aliquod hac in re admitti posset, Prænestino Martyri potius Venantii Acta aptata censeri deberent, inquit Pizzicantius, utpote magis authentica, celebria, & antiquiora, quorum Authenticitatem evidentissime probant monumenta in Camerinensi Urbe, vel in proximis adhuc extantia, Crypta, scilicet, ubi Venantius orare consueverat, Fons perpetuo saliens, Petra ejus genuum formam exhibens, Rupes, ex qua præceps actus est, Sanguinis Phyala, venerandum ejus Corpus, & S. Porphyrii ipsius Magistri, aliorumque Sociorum Martyrum sacræ exuviæ Camerini summo honore reconditæ. Ad eorumdem Actuum confirmationem accedit Clementis X. Camerinensis antea Episcopi Diploma, Clementis XIV. Decretum pro elevatione Ritus Officii, & Missæ

S. Ve-

S. Venantii, demum Pii VI. constitutio de jure Metropolitico Ecclesiæ Camerinensis instaurando ad majorem cultum, & honorem ejusdem Martyris primi Camertium Apostoli, & Patroni, qui pro Christi fide in Deciana persecutione fustibus mactatus, in carcerem conjectus, facibus superatis, Leonibus mansuefactis, novissime Capitis abscissione gloriosum, de Tyranno triumphum reportavit, una cum aliis decem, quorum nomina sunt *Ammon*, *Euplus*, *Julianus*, *Marcus*, *Silanus*, *Orion*, *Dioscorus*, *Vientius*, *Julianus*, & *Triphon*.

Quarto nonas Maji.

„ Camerini in Umbria S. Porphirii Presbi-
„ teri, & Martyris, qui sub Decio Im-
„ peratore, & Antiocho Præfecto Martyrio
„ coronatus est.

Camerini natus tempore Decii Imperatoris, doctrina, & vitæ sanctimonia præfulgebat, & incredibili animi studio Christi fidem annuncians, Paganorum copiosam multitudinem ad Christum adduxit. Inter cæteros S. Venantium baptizavit, & S. Anastasium Cornicularium cum tota familia, qui postea Christi Martyres evaserunt. Cumque Antiocho libere prænuntiasset, per B. Venantii præ-

prædicationem, & miracula, universam Civitatem ad Religionem convertendam, ipsum vero Præsidem brevi dignitate, & vita privandum, ira incensus Antiochus, eum illico capite plecti imperavit. Hæc ex Actis Martyrii S. Venantii. Hujus Martyris Corpus in Arca marmorea honorifice conditum in Civitate Camerina veneratur.

Quinto Idus Maji.

„ Camerini in Umbria SS. Martyrum Anastasii, & Sociorum ejus, qui in persecutione Decii sub Antiocho Præside cæsi „ sunt.

Horum Acta leguntur in gestis S. Venantii. Anastasius, cum esset Cornicularius, & præesset sententiis Damnatorum exequendis, videns S. Venantium post quatuor dies suspensum supra fumum in veste candida ambulantem, & Laudes Domini psallentem, ad Christi fidem conversus, una cum Uxore Theopista, ac Filiis ejus Ebodio, Aridice, Callisto, Fælice, Euphemia, ac Primitiva a B. Porphyrio baptizatus, in Deciana persecutione, Martyrii palmam capitis abscissione promeruit.

Quar-

„ Camerini in Umbria passio Sanctorum
„ mille quingentorum viginti quinque
„ Martyrum.

Isti miraculis, & prædicatione S. Venantii ad Christi fidem conversi, in persecutione Decii Imperatoris, sub Antiocho Præfecto passi sunt, & de eis agitur in Actis Martyrii ejusdem S. Venantii.

3 0112 098224063